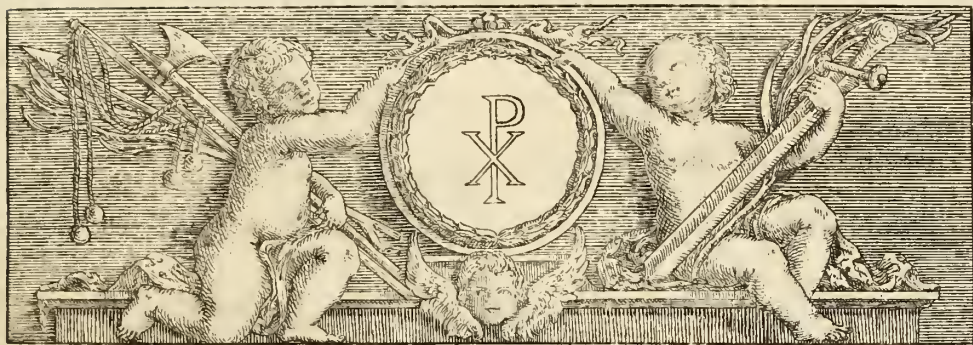
DELL' ANTICO BATTISTERO DELLA S. CHIESA PESARESE.

di Annibal Olivieri degli Abbati

IN PESARO; M. DCC. LXXVII.

IN CASA GAVELLI. *Con Licenza de' Superiori.*

ALL' EMINENTISSIMO, E REV^MO^ PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINAL
DE SIMONE
VESCOVO DI PESARO

LA *ſcoperta dell' antico Battiſtero della Chieſa Peſareſe meritava di eſſere reſa pubblica, nè abbiſognava ſe non di qualche piccola oſſervazione, che ne rendeſſe più gradita la notizia. Da queſto rifleſſo animato, deliberai di parteciparla alla noſtra Accademia quella ſera, che la ſorte aveami deſtinata per ragionare. Ma nello ſtendere la mia Memoria, non avendo ſaputo reſiſtere al piacere di ricordare altre coſe, che credevo non inutili al maggior luſtro della Patria,*

è quella cresciuta a una misura, che non avrei potuto tutta recitarla, senza eccedere di troppo i soliti confini. Mi sono perciò risoluto di lasciarla correre alla Stampa. Per quanto sia stato da dottissimi Uomini parlato de' Battisterj, pure è così interessante la materia, che potrà forse piacere, che di nuovo se ne parli. Da questo consiglio nasce a me l' onore di potere, nell' umiliare a V. E. questo Scritto col di Lei Veneratissimo Nome in fronte, non sol mostrarmi in qualche menoma parte riconoscente alla somma benignità, che si degna Ella avere per me, ma rendere anche una pubblica testimonianza di quell' Amor generoso, che nutre per questa ora fortunata sua Chiesa, il cui splendore, e decoro veggiam tutti con quel compiacimento, ch' è ben facile a concepirsi, essere. a V. E. tanto a cuore. Piaccia a Dio Signore di concederle lunga, e prospera vita per nostro vantaggio, e consolazione. Questi sono i voti comuni; questi i particolari del più umile de' suoi servitori, qual mi fo io gloria di professarmi, nel mentre che con pienezza di rispetto fo all' E. V. profondissimo inchino.

Di V. E.

Pesaro 11. *Marzo* 1777.

Umilissimo, Divmo, ed Obbmo Servidore
Annibale degli Abati-Olivieri-Giordani.

DELL'

DELL' ANTICO BATTISTERO DELLA S. CHIESA PESARESE.

NEll' anno 1739. (contentatevi, A. V., che io rammenti un fatto, di cui come lo ſono io, così molti forſe di Voi ſaranno ſtati oculari teſtimonj) nell' anno diſſi 1739. volendo il noſtro Illmo Capitolo votare le ſepolture comuni della Chieſa Cattedrale, fece cavare per la lunghezza di circa 12. palmi il ſito neceſſario nel Cimitero, che reſta ora avanti la porta della medeſima Chieſa: ognuno può riconoſcere agevolmente quel ſito cavato, eſſendoſi ivi avvallato alcun poco il pavimento, che trovò minore reſiſtenza nelle oſſa, di cui fu riempiuto lo ſcavo, di quello faceſſe prima nel battuto terreno. Non vi ſia diſcaro, che non potendo io nel ragionarvi ſeguire il coſtume dell' incomparabile Canonico Mazzochi, di porre cioè in note ſeparate quelle notizie, che conducono alla maggiore illuſtrazione del ſuggetto, di cui trattaſi, faccia di tanto in tanto qualche non piccola digreſſione. L' antico Cimitero dunque, che fu detto anche *Cimitero dell' Olivo*, rimaneva dietro la Chieſa, e probabilmente nel mezzo del Clauſtro della Canonica antica, conforme accennai nella prima Diſſertazione ſopra la *Storia del Secolo XIII. della Chieſa Peſareſe*, che fu pubblicata nel Tomo XXII. della *Nuova Raccolta di Opuſcoli*; ma forſe quando da Giovanni Benedetti, noſtro Veſcovo, fu dopo la metà del ſecolo XV. rifabbricata la Canonica, e dall' antica forma, tolto Capitolo, Clauſtro, ec., ridotta a quella, che più conveniva per uſo di Canonici Secolari, venne ancora traſportato il Ci-

mite-

mitero al luogo, ov' è di presente, cioè in quell' area, o, come diciam noi, in quello spiazzo, largo palmi 107., e lungo palmi 85., che resta avanti la porta del Duomo, tra il Vescovado, il Sacramento, e la strada, che conduceva allora alla Porta del Gattolo, e che ora, atterrata quella nella nuova fortificazione fatta dal Duca Francesco-Maria I., conduce alla muraglia della Città; dalla quale strada si rialza per uno scalino, e vien diviso con pezzi di grosse colonne di granìto. Queste aree, o spiazzi, che restano avanti le Chiese maggiori, dicevansi anticamente *Atrii;* e così appunto vien chiamato il nostro nella pergamena dell' Archivio Arcivescovile di Ravenna, da me accennata nella detta Dissertazione, e pubblicata nell' Appendice alle *Memorie di Gradara n. III.*. *In Atrio Sanctæ Pisaurensis Ecclesiæ*. Venivano essi atrii per quegli usi, che richiedeva, com' è noto, la disciplina della Chiesa, circondati per l' ordinario da portici in quella guisa, che veggiamo in oggi i Claustri de' Religiosi. Quando il portico girava da tutte le bande, dicevasi *quadriportico*, ma non rade volte tre soli lati erano rivestiti di portico, aperto restando il quarto lato, e *triportico* allora chiamavasi. Così leggiamo in Anastasio, che Ilaro Papa *fecit nympheum*, *&* *triporticum ante Oratorium S. Crucis*, *ubi sunt columnæ miræ magnitudinis;* così S. Sidonio Apollinare *lib. II. epist. X.*, descrivendo la Basilica novellamente fabbricata in Lione, ed ornata per opera del Vescovo S. Paziente, disse:

Huic est porticus applicata triplex
Fulmentis Aquitanicis superba.

Così finalmente aver fatto anche prima Costantino nell' atrio della Basilica del S. Sepolcro in Gerusalemme c' insegnò Eusebio *de Vit. Constant. lib. III. c.* 35.: *Cujus*

so-

ſolum ſplendido lapide conſtravit, longiſſimis undique porticibus ad tria latera additis. Le miſure di ſopra recate facilmente ci perſuadono, che piuttoſto *triportico* foſſe quello, che girava intorno all' atrio della noſtra Baſilica; diverſamente troppo riſtretto ſarebbe reſtato l' impluvio; nè da un tal giudizio ritirar ci dee la difficoltà, che in tal caſo poco guardato ſarebbe rimaſto il portico, poichè, oltre un ſemplice muro, che poteva chiudere il lato aperto, in quella guiſa ſteſſa, che in oggi i portici delle Chieſe, ove ſono, con cancellate di ferro ſi ſerrano, come tanti di voi veduti avrete in Roma alla Rotonda, a S. Pietro, a S. Maria Maggiore, e a cento altre Chieſe, così anche allora venivano i portici delle Baſiliche aſſicurati dalle irriverenze, e dalle ingiurie degl' irreligioſi, per valermi della eſpreſſione di S. Pavolino,

inter poſitiſque columnas
Cancellis,

con cancellate poſte tra una colonna e l' altra, o di ferro, ovvero anche di legno, come Euſebio nella orazione da lui, ſiccome io credo, recitata nella dedicazione della Chieſa di Tiro, ed inſerita *Hiſt. Eccl. lib. X. c.* 4. ci deſcriſſe quelle, che chiudevano il quadriportico della medeſima: *hoc ſpatium in quadrati ſpeciem circumſeptum quatuor obliquis porticibus circumquaque ornavit, quæ columnis undique attolluntur; intercolumnia porro ipſa ſeptis e ligno reticulatis in mediocrem, & congruam altitudinem elatis circumcluſit*. Ma o *quadriportico*, o piuttoſto *triportico* ch' ei foſſe; il che però non vorrei tormi io a ſoſtenere, giacchè potrebbe a taluno ſembrare, che un impluvio largo più di 60., e lungo più di 45. palmi poteſſe eſſere ſufficiente, nè potrebbe deciderſi la queſtione, ſe non per mezzo di un nuovo ſca-

vo,

vo, che ci ſcopriſſe la giuſta pianta di quel portico, egli è certo, che, tolta la pratica delle pubbliche penitenze, e reſi perciò quaſi ſuperflui i portici eſteriori, venne il noſtro demolito, rimanendone ſol tanto in piedi la parte, che alla Chieſa ſi appoggiava, per difenderne forſe l' ingreſſo dalle piogge, e dalle intemperie dell' aria; la qual parte ancora per giuſti motivi fu tolta ſul cadere del ſecolo paſſato in vigore di Decreto di viſita di Monſig. Avj, noſtro Veſcovo.

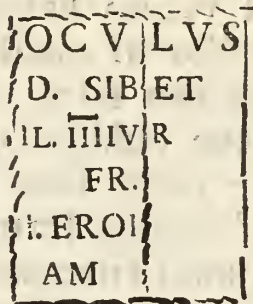
Or dopo una forſe non diſpiacevole digreſſione tornando al propoſito; nello ſcavo dunque, che nel luogo mentovato in tale occaſione ſi fece, da 9. palmi ſotto il piano preſente fu trovato un groſſo muro, che veniva quaſi in linea cogli archi della navata ſiniſtra della Chieſa, preſſo al quale dalla banda del Veſcovado ſi ſcoperſe un Muſaico. Facile coſa fu il comprendere, eſſere quello il pavimento dell' accennato di ſopra antico portico, il quale veniva da quel muro terminato. Siccome lo ſcavo non fu avanzato verſo il Veſcovado più che tre palmi oltre il muro ſuddetto; così non ſi poterono oſſervare nel Muſaico, che riquadrature di bianco e nero, con qualche roſetta in mezzo di roſſo e verde; e forſe null' altro rappreſentavaſi in tutto il reſto del predetto Muſaico, non ſembrando, che maggiore ornamento richiedeſſe il pavimento di un portico eſteriore. Eſſendoſi poi, affine di profondare lo ſcavo, demolito quel muro, che ò detto, ſi vide eſſer quello compoſto tutto di pezzi antichi alla rinfuſa murati. Non oſtante che così piccolo foſſe il ſito ſcavato, eſtratti furono in prima molti gran laſtroni di marmo Greco, e di porta ſanta, e un groſſo pezzo di marmo pur Greco, alto palmi 3., e onc. 3., e largo palmi 3., ſcolpito con un encarpo, o ſia fe-

ſtone,

ſtone, che ſi riconobbe toſto per una metopa d' ordine Dorico, avanzo di qualche grande, ed ornato edificio; e di poi due teſtate di grande urna, con un Genio dolente, ed appoggiato ſulla roveſciata ſua face entro una edicola ornata con corriſpondente architettura, e di ottima maniera, e molti altri pezzi con baſſi rilievi di figure di grandezza naturale, tra i quali per la bellezza del diſegno, e per la delicatezza del lavoro fu molto oſſervabile quello, che portava le teſte di due fanciulli, uno coronato di uve, velato l' altro, e con ramo di pino ſulle ſpalle, da' quali ſimboli ſi venne a giudicare eſſer quello l' avanzo di una grand' Urna, in cui foſſero rappreſentati i Genj delle quattro Stagioni, come in altre Urne ſi oſſerva. Il ramo di pino ſulla ſpalla del Genio velato, che figura l' inverno, vedeſi ancora nel bel Medaglione di Caracalla co' quattro Genj delle Stagioni, e colla Iſcrizione FELICIA TEMPORA. Tutte queſte prezioſe reliquie avea diſegnato il Capitolo di farle incaſtrare in quella loggia coperta, che conduce alla Sagreſtìa, onde vennero intanto depoſitate nel vicino Palazzo dei Signori Conti Paoli. Ma l' incendio di quello, ſeguìto nel 1744. in occaſione del ſoggiorno fatto in queſta Città dalle Truppe Spagnuole, che obbligò que' Signori a demolire il piano ſuperiore della loro fabbrica, venne anche a far perdere que' marmi ſotto le rovine; eſſendoſi ſol tanto dopo molti anni ritrovata quella metopa coll' encarpo, che ò di ſopra mentovata, la quale fu data all' ottimo, e d' immortale memoria digniſſimo Conte Raimondo Santinelli, acciocchè poteſſe di quel marmo valerſi nel pavimento della Chieſa del noſtro Oſpedale da lui con Criſtiana generoſità a tutte ſue ſpeſe rifabbricata; il che egli fece, col ſepararne però prima la

ſuperficie ſcolpita, che a me donò, e che vedeſi ora murata in uno degli ſpecchi di antichità Peſareſi, che ornano l' ingreſſo di mia Caſa.

Queſte ſcoperte, che accennai nella citata mia Diſſertazione, e che ora ò voluto qui più diffuſamente riferirvi, perchè non ſaranno forſe inutili a ciò, che ſarò per dire, mi fecero fin d' allora ſperare, che ſe qualche altro lavoro foſſe avvenuto di fare attorno al noſtro Duomo, ſarebbonſi rilevate coſe ancor più importanti. Crebbe queſta ſperanza nel vedere, che l' altr' anno 1775., volendoſi fare una credenza per ſervizio del preſente Battiſtero fatto da Monſig. Spada, noſtro Veſcovo, fu trovata una delle antiche Porte laterali, per cui dal portico detto di ſopra ſi entrava in Chieſa, ripiena tutta non ſolo de' marmi, che ornavano l' altro Battiſtero fatto da Monſig. Paride Graſſi, già Veſcovo, ma di altri ancora, ch' erano ſtati una volta in altri uſi impiegati per la medeſima Chieſa, tra' quali meritò di eſſere oſſervata la ſeguente, benchè mancante, e in due pezzi diviſa Iſcrizione,

OCV LVS
D. SIB ET
IL. IIIIV R
FR.
L. EROI
AM

la quale ci porta un *Quartumviro*, dignità, che in niun' altra delle noſtre Iſcrizioni ſi era veduta.

Or quanto ſperai, tanto è pur a dì noſtri avvenuto; onde ò il contento, A. V., di eſporvi l' adempimento di mie ſperanze, e di farvi inſieme notare, che anche

i mu-

i muti monumenti, a un certo modo di dire, pare, che ſi affrettino a produrſi dal terreno per eſſere illuſtrati, e partecipare eſſi pure per tale via di quella ſomma fortuna, che gode ora la noſtra Chieſa nell' avere per ſuo Capo, e Maeſtro l' Emo sig. Card. de Simone. A di lui ſuggerimento pensò il noſtro Capitolo di alzare un piano ſuperiore alla preſente Sagreſtìa comune, per traſportarvi l' Archivio Capitolare, che dall' umido era ſtato molto pregiudicato, e gli altri più preziosi arredi ſacri, de' quali è arricchita; e perchè reſtaſſe poi la medeſima anche più aſciutta, di ſcavarvi ſotto un ſotterraneo, che ſervir poteſſe ad altri uſi della Menſa Capitolare. Fu poſta mano al lavoro lo ſcorſo Agoſto. Al Maeſtro, che venne incaricato della eſecuzione dell' opera, dell' attenzione del quale poteva io compromettermi, feci premura perchè oſſervaſſe diligentemente tutto quello, che in queſto ſcavo ſi foſſe ſcoperto, e me ne rendeſſe minutamente inteſo. Non varcarono molti giorni, che mi venne egli a trovare a Novilara, ove me ne ſtava io in villeggiatura, e mi avvisò aſſerſi ſcoperti due pilaſtri mozzati, e fondati ſopra rottàmi di antichità, ed un muro, che in diſtanza di pal. 14. dietro ad eſſi ricorreva, ſeguendo l' andamento loro, e recommi anche di eſſi pilaſtri e muro una benchè rozza pianta. Il ſito, in cui furono eſſi trovati, la poſitura, in cui erano diſpoſti, che indicava un edificio circolare, mi fecero congetturar toſto, che poteſſero eſſer quelli l' avanzo dell' antico Battiſtero della Chieſa Peſareſe. Le congetture degli Antiquarj, che che taluno ſi dica, rade volte sbagliano; ed io ò la conſolazione di avere anche queſta volta colpito nel ſegno. Proſeguendoſi lo ſcavo, quello, che prima fu congettura, divenne evidenza; onde io pregai il

B 2 valo-

valoroſo Ab. Lazzarini, ch' era meco a mettermi in pulito la pianta fatta così alla buona dal Maeſtro; ed ecco che ò preſentemente l' onore di preſentarvela, e di additarvi inſieme ſulla pianta medeſima quelle circoſtanze, dalle quali queſta evidenza manifeſtamente appariſce.

Ma prima non ſarà inutile ricordare brevemente alcune coſe circa il tempo, il luogo, e la forma de' Battiſterj, cioè di quelle, che giuſtamente ſi definiſcono *Ædes ad unum baptiſmatis miniſterium deſignatæ;* le quali coſe troppo neceſſario è avere in mente per reſtare aſſicurato, che *ut inveſtigavimus, ita eſt.* Farollo, come ò detto, brevemente, eſſendo ſtate queſte materie da dottiſſimi Scrittori del paſſato, e del preſente ſecolo ampiamente trattate.

I Criſtiani primitivi, per incominciar dal tempo, amminiſtravano il S. Batteſimo ovunque l' occaſione il richiedeſſe, e ſpecialmente ne' fiumi, ne' fonti, e nel mare. Così gli Atti degli Appoſtoli c' inſegnano, che fecero S. Paolo, e S. Filippo, battezzando il primo Lidia purpuraria, ed il ſecondo l' Eunuco della Regina Candace. Così Tertulliano ci avviſa, che S. Pietro battezzava a Roma nel Tevere: *quos Petrus in Tiberi tinxit de Bapt.*. Così alcuni Atti riferiſcono, che Sant' Apollinare a Ravenna, e S. Vittore a Marſiglia ſi valevano del mare; onde acconciamente diſſe Tertulliano *loc. cit. Nulla eſt diſtinctio mari quis an ſtagno, flumine an fonte, lacu an alveo deluatur.* Venute poi le perſecuzioni, le carceri ſteſſe ſervirono, com' è noto abbaſtanza, ſpeſſe volte ad un tal uſo. Non dee però dubitarſi, che ſiccome ſtabilirono ſubito i Criſtiani luoghi deſtinati ad orare in comune, che col nome di Chieſe vengono da S. Paolo medeſimo appellati, così preſſo

ad

ad essi non preparassero anche il sito per conferire questo sacramento, attestandoci S. Giustino Martire *Apol. I. c. 65.*, che subito dopo ricevuto il S. Battesimo veniva il novello Cristiano introdotto in Chiesa, cioè nel luogo ov' erano i Fedeli congregati. *Nos autem postquam eum, qui fidem suam, & assensu doctrinæ nostræ testatus est, sic abluimus, ad eos qui dicuntur fratres deducimus, ubi illi congregati sunt.* Ma questi erano Battisterj, e Chiese direi quasi provvisionali, poichè essendo questi luoghi di adunanza dei Fedeli in case di privato dominio, e perciò soggetti a quelle variazioni, che il diverso genio de' Padroni può indurre, senza contar anche que' pericoli, che dipendevano dalla furia de' persecutori del nome Cristiano, non è credibile, che i Vescovi prendessero provvedimenti stabili, e fissi, e che portassero perpetuità. Quindi apparisce, che non può ammettersi con sicurezza ciò che Anastasio scrisse, che S. Pio Papa, vissuto dopo la metà del secondo secolo, dedicasse in Chiesa le Terme di Novato, ed ivi *& fontem baptismi construxit, manu sua benedixit, & consecravit*, come per altro fecero e il gran Baronio, e il Bertoli *Ant. d' Aquil. pag.* 401., e il dottissimo, e a me per vincoli di amicizia congiuntissimo Paciaudi *De Sac. Baln. Cap. X.*, non essendo probabile, che quel Pontefice avesse voluto esporre ad essere profanati da Gentili luoghi, che ricevuta avessero la solenne consecrazione. Nè sembra, che giovi a giustificare la narrazione di Anastasio la testimonianza di S. Giustino, che ingegnosamente Paciaudi addusse, poichè altra cosa è, che S. Giustino si radunasse in quelle Terme coi Cristiani, e se ancor si vuole, che dell' acqua di quelle si servisse per battezzare, altra, che fossero le Terme convertite in Chiesa, e Battistero consecrato. Dagli

Atti

Atti sinceri di S. Teodoro di Ancira presso il Ruinart abbiamo, che nell' osterìa da lui tenuta si facessero dai Fedeli le loro radunanze; ognun concepisce, che potessero questi cercare per congregarsi luoghi anche pubblici, perchè desse meno nell' occhio il loro concorso, ma niuno facilmente crederà, che in una pubblica osterìa si consecrasse una Chiesa. Per la stessa ragione incontrerei difficoltà ad attenermi all' opinione del Casali, il quale *de Vet. Sacr. Christ. Ritib. par. I. cap.* 5. scrisse: *Baptisteria Sancti Dionysii tempore instituta fuere*; nè so credere sussistente quel *Baptisterium domi a B. Ciriaco extructum* ricordato negli Atti di S. Marcello Papa, i quali dal Baronio medesimo furono giudicati *corrigenda*.

Ma se poco fondate, o almeno incerte sono le cose fin qui riferite, certissimo è, che data alla Chiesa dall' ottimo Costantino libertà, e pace non solamente innalzaronsi pubblicamente da per tutto Tempj al vero Dio, somministrando il piissimo Imperadore dagl' imperiali tesori le spese necessarie, giusta la testimonianza di Eusebio *de Vit. Const. lib. II. c.* 45.: *Illud praeterea lex continebat, ne pecuniis largiendis parcerent, sed ut ex imperialibus thesauris sumtus ad aedium sacrarum exstructionem depromerentur*; ma s' incominciò ancora a stabilire presso alle Chiese, nelle quali risiedevano Vescovi, che soli aveano allora il diritto di dare il S. Battesimo, luoghi separati, in cui dovesse questo Sacramento pubblicamente amministrarsi. Costantino medesimo ne diede l' esempio col fabbricare vicino alla Basilica Lateranense, da lui fondata, il celebre Battistero, il quale, benchè più volte ristorato, ed abbellito, ancor sussiste. Lo stesso o allora, o poco dopo si sarà fatto in tutte le Chiese. Il medesimo Eusebio nella orazio-

ne,

ne, come ò detto, da lui recitata per la Dedicazione della Chiesa di Tiro, che eretta avea Paolino, Vescovo di quella Città, *Histor. Eccl. lib. X. cap.* 4., dopo aver ampiamente descritto l' atrio, e la Chiesa, parlando delle exedre, o siano edificj ad essa annessi, dice essere stati quelli innalzati *in gratiam eorum, qui expiatione, & purgatione per aquam, & Spiritum Sanctum opus habent*. Il dottissimo P. Ab. Trombelli nell' ampio suo Trattato *de Sacramentis*, nella *Disser.* XIII. *de Baptismo*, annovera presso che tutti que' Battisterj, de' quali ci resta qualche reliquia, o qualche menzione negli Scrittori. Ma non può dubitarsi, che in tutte le Chiese Cattedrali, *ubi resideret Episcopus*, come dice il Tommasini *De Vet. Disc. Tom. I. lib.* 2. *cap.* 21. non fosse fin d' allora eretto il suo Battistero; e se io mi compiaccio della scoperta di quello della Chiesa Pesarese, ciò non è, perchè io pretenda, che debba questo riputarsi un pregio particolare della nostra Patria; ma perchè, avendo tante altre Chiese, anzi la massima parte, perduta ogni memoria dei loro, siansi per buona sorte disotterrati gli avanzi del nostro, e non senza qualche circostanza, che può aggiugnere luce ulteriore a questa materia.

Passando ora al luogo, ov' erano situati i Battisterj, non sembra doversi prendere per un canone ciò che scrisse il Chardon citato dal Bianconi *Della Chiesa del S. Sepol. pag.* 80., ch' erano essi *edifizj separati dal Corpo della Basilica, e dal Vestibolo ad essa unito, e situati a man ritta dell' ingresso del Vestibolo, ed erano d' ordinario dalla parte meridionale della Chiesa*; imperciocchè esaminando rettamente le cose, resta chiaro, che non essendo stata costante su questo punto la pratica della Chiesa, non può determinarsi regola alcuna fissa. In fatti

osser-

oſſervò il Martene *De Sac. Eccl. Rit. lib. I. cap. 1. art. 2. n. 8.*, che alle volte il Battiſtero fu collocato dentro la medeſima Chieſa all' ingreſſo dalla parte ſiniſtra; il che diſſe poterſi provare *infinitis exemplis*, e citò eſpreſſamente quelli di Vercelli, e di Venezia tolti dal Mabillon. Quando ancora non voleſſe farſi gran caſo di quello di Venezia, perchè di tempi a noi più vicini, caſo però grandiſſimo far ſi dee di quello di Vercelli. La Chieſa *Epiſcopalis S. Euſebii*, *primitus Theoneſti*, ſiccome quel dotto Benedettino nel ſuo *Iter Ital.* ci aſſicura, benchè rinnovata nell' abſide, reſta nel rimanente qual era forſe prima di S. Euſebio medeſimo; ſi vede in eſſa *antiquiſſima navis cum duobus hinc inde marmorearum columnarum ordinibus, quæ in ſumma omnes ſunt XL. Ingreſſis ad lævam ſe ſe offert vetus Baptiſterium ex marmore duo habens altrinſecus ſedilia*. Ci avvisò in oltre lo ſteſſo Martene, che altre volte fu il Battiſtero collocato non preſſo la porta, *in ſuperiori navis parte ad Aquilonem*, citando l' oſſervazione fattane dal medeſimo Mabillon in un' antica Chieſa degli Svizzeri nel ſuo *Iter German.* da me non veduto, benchè riportato *Analect. Tom. IV.*, il qual paſſo vien riferito anche dal Trombelli *cit. Diſs. XIII. n. 63.*. In quale parte preciſa della Chieſa Nolana foſſe quello rinnovato da S. Paolino non oſerei determinarlo, eſſendo alquanto oſcura la di lui maniera di eſprimerſi; dic' egli *Nat. X.*

Eſt etiam interiore ſinu majoris in aulæ
Inſita cella procul, quaſi filia culminis ejus,
Stellato ſpecioſa tholo, trinoque receſſu
Diſpoſitis ſinuata locis; medio pietatis
Fonte nitet, mireque ſimul novat, atque novatur.

Il Remondini nella *Stor. di Nola lib. II. cap. 9.* lo colloca a man diritta preſſo il Presbiterio, e in faccia al

Sacrario, come può vederſi nella pianta, che ivi reca di tutta quella Baſilica.

Ma queſti eſempj, ſe fanno per una parte vedere, che non furono ſempre ſituati i Battiſterj in quella guiſa, che il Chardon ſcriſſe, ci laſciano però credere, che foſſero queſti in maggior parte preſſo, ma fuori della Chieſa maggiore. Separati affatto ſono il Lateranenſe, il Ravennate, il Fiorentino, e il Piſano, de' quali ben mi ricordo; ſeparato il Parmigiano, e Padovano, come notò Mabillon *Iter Ital.*; ſeparato l' Aquilejeſe, la cui pianta portò il Bertoli *Ant. d' Aquil. n. DLXXXI.*; e il Torcellano giuſta la teſtimonianza del Coſtadoni *Diſs. int. alla Chieſa di Torcello. Racc. Calog. Tom. XLIII.*; ſeparato pur era l' antico Soteriano di Napoli, per quanto ci avvisò Mazzochi *De Cathedr. Eccl. Neap. Vic. cap. III. n.* 23.. All' incontro molte volte alla medeſima Baſilica erano aderenti; così eſſere ſtato quello di Tiro impariam da Euſebio, il quale nella citata Orazione di quello parlando dice: *ad latera ipſius Eccleſiæ conjungebantur*, e più ſotto *circa regiam ædem utrimque lateribus applicat*: così eſſere il preſente Napolitano di S. Giovanni in Fonte fondato da Vincenzo Veſcovo nel VI. ſecolo, ci aſſicura il Mazzochi ora lodato, e lo vediam nella pianta da eſſo recatane nell' *Anteloq. pag. XXXII.*, onde anche il Mabillon, nel riferirne le pitture dice *in adjuncta S. Johannis in Fonte Ædicula*. La ſteſſa qualificazione ſi attribuiſce al Battiſtero di Auxerres nel Martirologio di quella Chieſa, riferito dal Paciaudi *Ant. Chriſt. Diſs. II. cap.* 3. *Antiſſiodori Dedicatio Eccleſiæ S. Johannis Baptiſtæ, quæ majori Baſilicæ S. Stephani adjuncta, primarium Urbis Baptiſterium continebat.*

Meno poi ſuſſiſte, che d' ordinario foſſero i Battiſte-

rj situati dalla parte meridionale della Chiesa, poichè veggiamo, che se a Milano resta l'antico Battistero, come avvertì il Mabillon *ad Australem Basilicæ partem*, a Roma però il Lateranense sta a Maestro, come apparisce dalla pianta dell' antico Patriarchio presso il Ciampini *Vet. Mon. Par. III. tab. III.*, a Ponente resta il Pisano, di che ben mi ricordo, e il conferma il Mabillon, ponendo il Camposanto *ad Aquilonarem Ecclesiæ partem*; e verso Levante resta il Ravennate, come ognuno sa; e il Napolitano, come ci avverte Mazzochi, *ad utriusque alæ ortivæ caput est Sacellum S. Johannis ad Fontem*. Nè poteva essere diversamente, poichè, se per quanto fosse ordinario costume de' Cristiani rivolgere le Chiese verso l' Oriente, alcune nondimeno le veggiamo voltate a Ponente, e ad altri aspetti, non par credibile, che fosse stata poi più certa, e determinata la posizione de' Battisterj. Quindi molti di essi furon posti in faccia alla Chiesa, molti dietro, molti lateralmente o da piedi, o da capo, non riferendovene io qui gli esempj per non allungarmi di troppo.

Venendo poi alla forma loro, scrisse il Martene, *l. c. n. IX.*, ch' ella *rotunda erat*, ma più esattamente si espresse il Bianconi, chiamandola *circolare, o quasi circolare*; poichè se rotondo affatto è il Pisano, la cui età però non passa il XII. secolo, è indubitato, che i più antichi sono di figura ottangolare. Tale è il Lateranense: se ne vegga la pianta presso il Ciampini *Vet. Mon. Par. III. tab. III. n. 31.*, e l' alzata *Par. II. tab. VIII.*. Tale è il Ravennate. *Ciamp. Par. I. tab. LXIX.* Tale il Fiorentino, creduto per un tempo antico Tempio di Marte, ma che il Maffei *Veron. Illust. Part. III. cap. 3. pag. 64.*, avvertì prima di tutti essere opera de' Cristiani, il che fu poi confermato anche dal Lami

Ant.

Ant. di Firen. Lez. III. pag. 58., *e Lez. V. pag.* 127., e ſpecialmente *pag.* 135.*:* veggaſi lo Sgrilli *Tav. XVII.* Tale è finalmente l' Aquilejeſe giuſta la citata pianta del Bertoli. Nè diſſimile è il Napolitano come dalla pianta recata dal Mazzochi; e da ciò ch' ei dice della Cupola, che *in octo ſegmenta cuneata diſtinguitur*, benchè i lati di queſto non ſieno eguali; lo ſteſſo dicaſi del Bologneſe riconoſciuto dal Bianconi nella Chieſa, detta oggi del S. Sepolcro, i cui lati pure ſono alcun poco diſuguali; veggaſene la pianta nell' opera di lui. Spero parimente di non andar errato, ſe dirò, che ottangolare era anche il Coſtantinopolitano di S. Sofia, come appariſce dalla pianta preſſo il Ciampini *Vet. Mon. Par. III. tab. XXXV.* molto più accurata di quella del Cangio, poichè non oſtante, che il medeſimo Ciampini nello ſpiegarla dica *Parvum octangulare Templum, quod olim pro Sacrario inſerviebat*, mi luſingo nondimeno, che chiunque attentamente la conſidererà dovrà accordarmi, che quello probabilmente era il Battiſtero, il cui giuſto ſito dalla deſcrizione fatta di quel gran Tempio da Paolo Silenziario non ben ſi rileva. Della ſteſſa figura certamente eſſere ſtato l' antico Battiſtero Milaneſe, *antequam*, come ſcriſſe Ciampini *cit. Par. II. cap.* 4., *ad hanc magnificentiſſimam noſtri ævi formam redigeretur*, lo inſegna l' Iſcrizione fattavi porre da Sant' Ambrogio, riferita ivi dal Ciampini, e che leggeſi nel Grutero *pag. MCLXVII. n.* 8.

Octachorum ſanctos templum ſurrexit in uſus.
Octogonus fons eſt munere dignus eo.

Non vorrei però negare, che non poteſſero i Battiſterj eſſere ſtati anche di forma eſagona, come ſcriſſe nel luogo citato Maffei eſſere quello da lui veduto in Parenzo, ſe pure non inteſe ivi del Fonte piuttoſto, che

dell' edificio, in cui quello contenevasi; giacchè scrivendo egli *in Aquileja è esagono così in Parenzo*, ed avendo noi veduto dalla pianta di quello d' Aquileja, citata di sopra, ch' era bensì esagono il Fonte, ma ottangolare l' edificio, abbiam luogo di credere, che del solo Fonte parlasse quel grand' Uomo.

Ma o tondi, ovvero ottangolari, o pur anche esagoni che fossero gli antichi Battisterj, certo è, che nel mezzo di essi vedevasi il Fonte, dentro cui scendeva ad immergersi chi ricever doveva il Sacramento. Le alterazioni seguìte ne' tempi posteriori per la variazione della disciplina della Chiesa non ci lasciano determinare con sicurezza qual fosse la figura del Fonte. In vero il verso citato di Sant' Ambrogio

Octogonus fons est.

c' insegnò, ch' era esso ancora *ut plurimum octogonalis figuræ* come disse Ciampini nel luogo or citato. Di tal forma in fatti assicurò egli essere anche il Fonte del Battistero di Toscanella da lui diligentemente osservato; e il Maffei ci avvisa parlando del Battistero Fiorentino, *nel pavimento in mezzo, dove manca il Musaico, si conosce, che vi fu già la piscina pur in otto facce*, la cui autorità valuto assai più, di tutte le congetture, che potessero trarsi dalla descrizione assai oscura, che di quel fonte fece Dante *Inf. Canto XIX. v.* 13., la quale più oscura si rende ancora per gli commenti di Benvenuto da Imola *Murat. Antiq. Ital. Tom. I.*, e del Landino. Ottangolare è pure il Ravennate, come apparisce dalla pianta di sopra ricordata; non parlo del Pisano, ch' è di tale figura anch' esso, poichè, come ò detto, è di troppo posteriore età, nè del Veronese, che sarà di poco più antico. Con tutto ciò anche in questo si vede, che non vi fu regola costante. Senza par-

lare

lare di quel Battiſtero Spagnuolo, la cui *piſcina ex marmore vario in modum Crucis habebatur*, ſiccome ſcriſſe Gregorio Turonenſe *lib.* 1. *de Glor. Mart. c.* 22., riferito dal Martene *l. c. n.* 12., è da avvertirſi, che tondo era il Fonte del Battiſtero Lateranenſe, come appariſce dalla figura qual era in tempo di Siſto V. riportata dal Ciampini *Par. II. tab. VIII.*, e molto più ſicuramente dall' autorità di Giovanni Diacono, riferita dal Martene: *Fontes ſunt rotundi inter columnas porphyreticas poſiti in medio Eccleſiæ*. Della ſteſſa figura par che foſſe il Napolitano, ſcrivendo l' accuratiſſimo Mazzochi *l. c. Fons rotundus in Ædiculæ medio, qui tamen hodie marmoreis tabellis coopertus pedibus tranſeuntium teritur, quem etiam viſitatio Hannibalis de Capua pro primitivæ Eccleſiæ Fonte Baptiſmali habuit*; e più ſotto: *circulus marmoreus in Sacelli medio poſitus, qui nunc deſcenſum ad Fontem obtegit:* le parole di quella viſita del 1582., riferite dal Mazzochi nella nota ſottopoſta ſon le ſeguenti: *in pavimento eſt fovea quædam orbiculata ad inſtar Fontis Baptiſmalis juxta formam, & uſum primitivæ Eccleſiæ*. Eſagono poi era il Fonte del Battiſtero Aquilejeſe giuſta l' eſatta pianta, che vedeſi nel lodato Bertoli, e di ſimile figura è anche quello di Parenzo citato dal Maffei, il quale, come ò detto, credo, che del Fonte piuttoſto parlaſſe, che dell' edificio, che il conteneva. A queſti eſempj potrà ora aggiugnerſi quello del Fonte del Battiſtero Peſareſe, di cui dopo tante premeſſe vengo ora a ragionare.

Oſſervate A. V. la pianta, che ò l' onore di preſentarvi. So, che potrebbe alcuno deſiderare in eſſa qualche maggiore accuratezza, e preciſione; ma vi prego riflettere, che non fu queſta preſa a ſcavo già fatto da un Architetto, ma dal Capomaſtro il quale a mi-

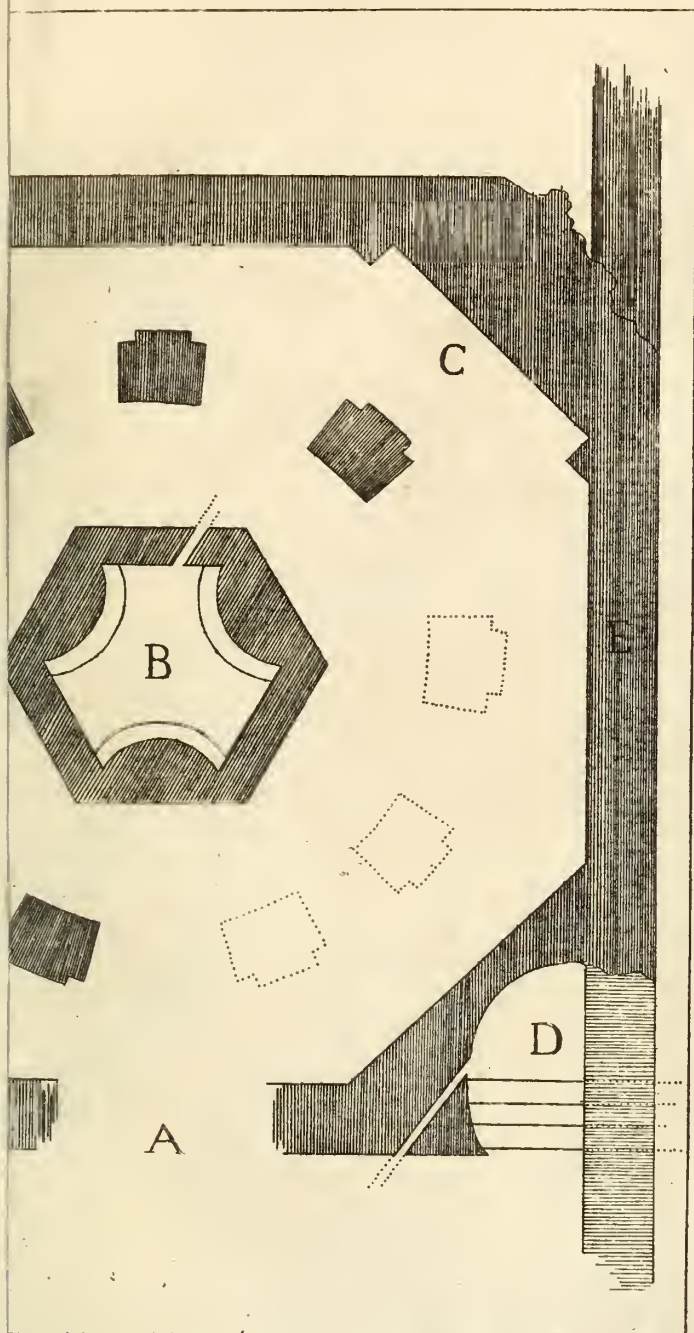
ſura, che andava ſcoprendo, doveva ancor demolire. L' Abate Lazzarini era meco a Novilara; e quando venne in Città per oſſervar meglio le coſe, trovò tutto quaſi affatto demolito; onde non potrò rendervi di ogni parte quel minutiſſimo conto, che pur piacerebbe.

La pianta tutta dell' edificio è ottangolare. Nove ſi vede, che furono i pilaſtri, avendo giudicato bene chi lo architettò, per laſciare il vano in faccia alla porta, di accreſcerne uno, facendo ad eſſo luogo coll' accoſtare alcun poco i più vicini, ſenza curare la diſuguaglianza, che per ciò rimaneva nei vani. Tutti poi i ſuddetti nove pilaſtri ſoſtenuta avranno la volta, o tholo, o cupola, ſe così può chiamarſi il coperto; la quale ſarà conſeguentemente reſtata tonda anch' eſſa, come lo è quella del Battiſtero di Aquileja, che, ſcriſſe il Bertoli, *appariſce perfettamente tonda tutto che ſi appoggi ſu i muri dell' edificio, che ſono di figura ottangolare;* così è quella del Ravennate, quantunque di ottangolare figura anch' ei ſia, come ſi è detto. L' alzata, che perciò facevano queſte volte, conduſſe S. Paolino, nel deſcrivere il Battiſtero fatto da S. Sulpicio Severo, a dire *Epiſt.* 32.

Turrito Fontem tegmine conſtituit.

Non erano dunque i pilaſtri del noſtro poſti in uguale diſtanza per un difetto, ch' è troppo comune alle fabbriche degli antichi Criſtiani, nelle quali ſi vede bene uſata profuſione di marmi, e di altri ornamenti, ma poca accuratezza nella ſimmetrìa, nelle proporzioni, e negli accompagnamenti.

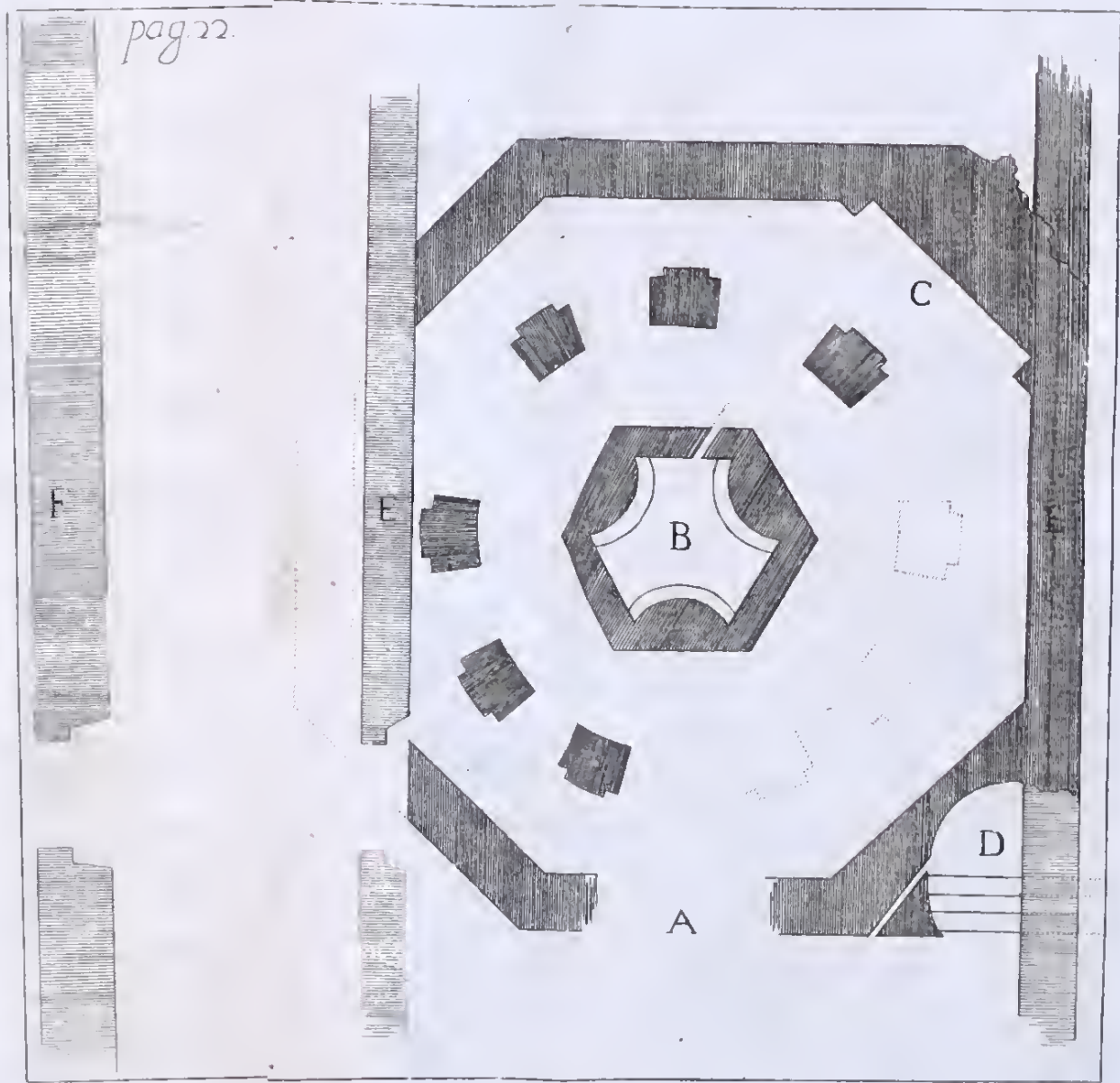
Nel ſito *let.* A il muro maggiore era rotto affatto; onde reſtando queſta apertura nel mezzo appunto di uno dei lati, e in faccia al vano, che reſtava dopo l' aumento del nono pilaſtro, non ſo dubitare, che ivi

non

le
ıſ-
lo-
o,
ıni
ſti
re-
ro-
ac-

ſa-
di
zo.
ran
an-
va,
de-
e in
ıero
ırte-
73..
ſca-
i il
n ri-

C ſi
uogo
nel-
dicò,
tura-
nel
or ſi
iſtero

ſia

pag. 22
C
F
E
B
E
D
A

non fosse la porta maggiore del Battistero, la quale sarebbe stata così rivolta all' oriente; nè potrebbe assegnarsi per quella luogo più a proposito, poichè doveano coloro, ch' erano per ricevere il S. Battesimo, star rivolti all' occidente, quando facevano le solenni rinunzie, e quando venivano spogliati delle loro vesti per immergersi nel sacro Fonte. Vegganfi i passi precisi di Severo Patriarca di Alessandria, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di altri antichi Scrittori raccolti dal Martene *d. cap.* 2. *Art. XIII. n.* 7. *e* 8.

Nel centro poi di tutto l' edificio *let.* B vedesi il sacro Fonte di forma esagona, come si è avvertito di sopra esser quello di Aquileja, e forse anche di Parenzo. Il pavimento, o fondo del medesimo composto di gran lastroni di marmo Greco era intatto. Sussistevano ancora due degli scalini, pe' quali in esso si discendeva, ed erano questi ancora incrostati di marmo Greco; demolito era il resto, ma son ben persuaso, che sette in tutto fossero quegli scalini, poichè questo era numero stabilito, e vegganfene le mistiche ragioni nel Martene *Art. II. n.* 10., e nel Trombelli *diss. XIII. n.* 73.. Tanto più è valutabile il ravvisarsi nel nostro gli scalini, co' quali si scendeva, quanto che, se si levi il Battistero di Aquileja, altro esempio forse più non rimane di questo antico rito.

Nel mezzo di uno dei lati dell' ottangolo *let.* C si vede ritirato alcun poco il muro, e lasciato il luogo quasi per una nicchia. Un simile ritiro apparisce nella pianta del Battistero Aquilejese. Il Bertoli giudicò, che fosse *una nicchia come di armadio*, *o di porta otturata con muro*. Nel Battistero di Ravenna, appunto nel medesimo sito, vi è un Oratorio coll' Altare, ove or si celebra il s. Sacrificio. Se antico quanto il Battistero

sia

ſia l' Oratorio, o ſe ſia queſto poſteriormente aggiunto, non ſaprei deciderlo. Certo è però, che antichi del pari non ſono gli Oratorj di S. Gio. Battiſta, e di S. Giovanni Evangeliſta, che ſi vedono nel Lateranenſe, dei quali, impariam da Anaſtaſio, che autore fu Ilaro Papa, Succeſſore di S. Leone il Grande. Certo è pure, che ſecondo la più antica diſciplina neceſſarj non erano gli Altari nei Battiſterj, poichè non davaſi a dirittura nel Battiſtero la s. Comunione ai Battezzati, ma venivano queſti dopo ricevuto il s. Batteſimo introdotti *ad eos, qui dicuntur fratres, ubi illi congregati ſunt*, come diſſe S. Giuſtino Martire nel paſſo di ſopra citato, ove godevan poi, per valermi della fraſe di Euſebio nella più volte lodata ſua orazione, *abditiſſimorum Dei myſteriorum inſpectione, qua fideles fruuntur*.

Potè per altro quel ritiro, o quella nicchia avere il ſuo grand' uſo. E' noto, che i Battiſterj ſi conſecravano, e con gran ſolennità. La riſpoſta di S. Sidonio Apollinare, già Veſcovo, *lib. IV. Epiſt.* 15. giuſtifica quanto ò avanzato: *epulum multiplex, & capaciſſima lectiſternia para: plurimis viis, pluribus turmis ad te venitur: ita bonorum contubernio ſedit, quippe poſtquam omnibus tempus futuræ dedicationis inclaruit; nam Baptiſterium, quod olim fabricabamini, ſcribitis jam poſſe conſecrari; ad quæ feſta vos voti, nos Miniſterii, officii multos, fidei totos cauſa ſollicitat*. Qui veramente parla il Santo di Battiſtero Criſtiano, non già nella lettera a Dionigi Gramatico *lib. II. cap.* 2., in cui egli, ancor ſecolare, lo invita a venirlo a trovare nella ſua Villa, quale colla fiorita eloquenza, ch' era sì in uſo in quel tempo, e in cui tanto S. Sidonio valeva, gli deſcrive, e dopo parlato del ſontuoſo, ed ornatiſſimo bagno, che vi avea, ſoggiunge: *huic Baſilicæ appendix piſcina forinſe-*

cus,

cus, seu si græcari mavis, Baptisterium ab oriente connectitur, quod viginti circiter modiorum millia capit: sopra la qual piscina fatti avea porre i seguenti versi, che si ànno tra le di lui Opere *Carm. XIX.*

Intrate algentes post balnea torrida fluctus
Ut solidet calidam frigore lympha cutem.

O' creduto non inutile cosa avvertir questo, da che ò veduto, che uomini sommi, non prendendosi forse pena di riscontrare il passo nell' originale, si son di quello abusati, applicandolo ai veri sacri Battisterj; ma torniamo alla loro Consecrazione. In occasione di questa si collocavano in qualche luogo del medesimo Battistero le reliquie de' Santi. Così S. Gregorio *lib. VI. ep.* 22. avendo fatta fabbricare in Corsica una Chiesa col suo Battistero ordina a Pietro Vescovo di Aleria, *quatenus ad prædictum locum debeat incunctanter accedere, & venerandæ solemnia dedicationis impendens prædictam Ecclesiam, & Baptisterium solemniter consecrare te volumus. Sanctuaria vero suscepta cum reverentia collocabis.* Nella nota sottoposta nell' edizione de' Maurini si spiega *Sanctuaria, hoc est Sanctorum reliquias, quæ in Baptisteriis condi solebant.* Così S. Gregorio Turonense, avendo fatto fabbricare nella sua Chiesa un nuovo Battistero, le reliquie de' Santi vi collocò, siccome egli medesimo attesta *lib. X. cap.* 31.. *Baptisterium ad ipsam Basilicam ædificari præcepi, in quo S. Johannis cum S. Sergii Martyris reliquias posui, & in illo priore Baptisterio S. Benigni Martyris pignora collocavi.* Poteva dunque quella nicchia essere stata a fine di collocarvi le s. Reliquie preparata o da principio, o in appresso, non potendosi per lo stato a cui era ridotta determinare, se coeva ella fosse alla fabbrica, ovvero venisse posteriormente aggiunta. In oltre trovando noi, che costante è sta-

ta sempre la pratica d' intitolare i Battisterj a S. Giovanni Battista, in memoria di avere il Divin nostro Redentore preso dalle mani di lui nel Giordano il Battesimo, intorno a che veggasi il lodato Paciaudi *Ant. Christ. Diss. II. cap.* 2., potè la medesima nicchia servire per custodia di quella Immagine del Santo Precursore, che fosse stata ivi collocata, come il nominato dotto Scrittore nel *cap.* 3. della sopraddetta Dissertazione mostra essere stato per lo più fatto, ovvero anche per erger ivi un altare in onore del medesimo Santo, come si costumò ne' tempi posteriori.

Dietro al muro del lato, che resta a destra di quello, in cui si è detto, ch' era la porta maggiore del Battistero, si trovò parte di un altro Fonte Battesimale, del quale tre, o quattro scalini (non permettendoci la rovina di asserire se tre precisamente fossero, o quattro) pe' quali in quello si discendeva, restavano in essere, e sotto di essi si scoperse un grosso tubo di piombo, che dal fondo di quel Fonte portava via l' acqua probabilmente nel Sacrario; nella pianta tutto è segnato *let.* D.. Quando mi fu portato l' avviso di questa nuova scoperta rimasi incerto sopra l' uso, che aver potesse questo secondo Fonte. L' Abate Lazzarini, ch' era meco, come ò detto, vedendo la mia incertezza, mi chiese se poteva mai esser quello stato fatto per battezzare separatamente le donne. Questa richiesta mi tolse subito da ogni incertezza; mi parve, ch' egli avesse pensato egregiamente; e rendendo ora a lui quella lode, ch' ei merita, altro non farò, che, secondando il di lui pensiero, dimostrare, quanto probabile sia, che ad uso appunto di battezzar le donne fosse fatto questo secondo Fonte. Il Martene nella citata dottissima Opera *Cap. I. art. II. n.* 13. stabilì, che v' erano

plu-

plures in uno Baptiſterio Fontes, e provò la ſua propoſizione col Battiſtero Piſano, il Fonte del quale, come notò anche il Mabillon ivi riferito, ſi vede *cum multis fonticulis in petra exciſis*. Ma non ſembrami queſta prova molto valutabile, sì perchè codeſto Battiſtero è opera de' ſecoli poſteriori, e perciò *ab antiquiori forma recedit*, come bene avvertì il Ciampini *Vet. Mon. Part. II. cap. IV.*, *nam ad Baptiſteria deſcendebatur*, *non aſcendebatur*, sì perchè uno ſolo è il Fonte, e i quattro, che Martene chiamò *Fonticuli*, ſono come ſaggiamente pensò il Ciampini quattro vaſi per battezzare i bambini. *Quatuor in circuitu ſimilia cernuntur vaſa*, *in quibus antiquitus pueros tantum baptizatos fuiſſe autumo*. Forſe per lo ſteſſo uſo erano ſtati nel Battiſtero Fiorentino preparati i medeſimi Vaſi, come deſcrive il Landino nel commento al citato luogo di Dante *Inf. Can. XIX.*, e fu queſto un ſalutare provvedimento, affinchè non poteſſe ivi rimanere annegato qualche fanciullo, come ebbe a ſeguire a tempi di S. Damaſo, giuſta quello leggeſi nella di lui Vita preſſo il Sarazani, citata dal Ciampini nel luogo lodato. Tanto dunque maggiore ſarà il merito della ſcoperta del Battiſtero Peſareſe, quanto che verranno i di lui avanzi a mettere forſe in chiaro un Rito, del quale altri eſempj non ci reſtano, e che dai paſſi degli antichi Scrittori non viene concludentemente provato.

Tutti i moderni Autori, che ò più volte lodati, convengono nel fermare, che *ſeorſim* dagli uomini ſi battezzavano le donne. *Secernebantur fœminæ a Viris*, ci avvertì il Duranti *de Rit. lib. I. cap.* 14.. Lo ſteſſo ſcriſſe il Martene nel luogo citato, dicendo, che le donne *ſeparatim a Viris ſacro Fonti immergebantur*, e lo ſteſſo il Trombelli ripetè *Diſs. VI. Sect. XII. queſt. 6.*.

 Viri

Viri itaque seorsim a mulieribus, & mulieres seorsim a viris se ad Baptismum disponebant, nudabantur, ac baptizabantur. E' noto come in questa sacra funzione i Diaconi assistevano agli uomini, e le donne venivano assistite dalle Diaconesse; così leggesi prescritto nelle Costituzioni Apostoliche *lib. III. c. 16.. Deinde vel tu Episcopus, vel tibi subjectus Presbyter..... baptizabis eos in aqua, ac virum suscipiat Diaconus, mulierem Diaconissa, ut decore traditio infrangibilis sigilli administretur;* il che anche apparisce dal precedente capo XV.. *Nam ad multos usus muliere Diaconissa indigemus, ac primum cum illuminantur mulieres, &c..* Quantunque però sicurissimo sia, che separatamente si battezzassero le donne, pure restava ancor dubbio se questa separazione fosse di tempo, o piuttosto di luogo. Quindi il Trombelli alla *citata quæst. n.* 8. disse: *Baptizabantur etiam mulieres, aut tempore diverso, aut diverso situ, seu loco baptisterii, ita sane ut baptizandi, & baptizati viri mulierum baptismo præsentes esse non possent,* ma dopo aver così dubitato inclina a credere nel *n. seg.*, che diverso fosse il tempo piuttosto, che il luogo. *Seorsim etiam mares a fœminis, & nisi etiam fallimur, diverso tempore suscepisse baptismum, indicat Augustinus, cum n. 3. cap. 8. lib. XXII. de Civ. Dei, hæc narrat: In eadem Chartagine Innocentia religiosissima fœmina de primariis ipsius Civitatis.... admonetur in somnis, appropinquante Pascha, ut in parte fœminarum observanti ad Baptisterium quæcumque primitus baptizata illi occurrisset, signaret ei locum signo Crucis: fecit: & confestim sanitas consecuta est.* Ma sia con pace del dotto, ed amico Scrittore, mi par che da tal passo trar non si possa simile conseguenza, poichè, diverso fosse o il tempo, o il luogo, doveva sempre seguire lo stesso, e la novella Battezzata non poteva aspettarsi,

che nella parte delle donne, ben ſapendoſi la ſeparazione eſatta, che di eſſe dagli uomini facevaſi in Chieſa. Il Caſali, anzi che diverſità di tempo, ſembra, che aſſegnar voleſſe diverſità di luogo; ma nel medeſimo Fonte *De Vet. Sac. Chriſt. Rit. cap. V.*. *Viris, ac mulieribus diverſus Baptiſterii locus aſſignatus erat, non quia plura Baptiſteria eſſent, ſed quia uterque ſexus diſtinctum locum haberet. Nam cum eodem tempore multos utriuſque ſexus baptizari oporteret, quos veſte nudari illorum temporum conſuetudo poſtulabat, e certis lignis hinc inde a terra exurgentibus quaſi duplicem fontem adeuntes, integra verecundia baptizabantur.* Ma di vero ſe uno ſolo foſſe ſtato il Fonte, non avrebbe queſto metodo recato vantaggio alcuno per ſollecitare la ſacra funzione, ma portato avrebbe molto incomodo, perchè dovendoſi ſnudar le donne per terminare la ſacra unzione, per andare ad immergerſi, per raſciugarſi, e poi riveſtirſi, poco giovava dividere co' legni lo ſteſſo Fonte, ma ſarebbe ſtato neceſſario dividere anche tutto il Battiſtero. Lo ſteſſo par che accennaſſe il Catalani ne' ſuoi Commentarj al Pontificale Romano *Tom. II. tit.* 1. *n.* 28.. *Secernebantur tamen fœminæ a viris, quod ex S. Auguſtino lib.* 22. *de Civ. Dei cap.* 8., (ch' è il paſſo citato ancora dal Trombelli) *colligere licet. Quæ fortaſſis cauſa eſt, cur S. Ambroſius in ep. ſua* 33. *ed. Baſ. numero plurali utatur.* Symbolum *inquiens* aliquibus competentibus in Baptiſteriis tradebam Baſilicæ. *Porro propter baptizandorum multitudinem plures aliquando Fontes habuerunt, ut in Piſano Baptiſterio videre eſt*, il qual Battiſtero per altro, come di ſopra ſi è avvertito, non è prova ſufficiente per ciò, che pretendeſi. Più acconciamente forſe pensò il dottiſſimo Cangio, il quale nelle note *in Alexiad. lib. XV. pag.* III. parlando delle Diaconeſſe

ſcriſ-

scrisse: *Habita tamen iis in cæremoniis pudoris ratio est, nam ut auctor est Clemens lib. III. c.* 16. *virum ad Baptismum venientem excipiebat Diaconus, mulierem Diaconissa, cui propterea istius partis Baptisterii claves commissæ erant, ut est apud eundem Scriptorem lib. VIII. c.* 28., *atque inde Diaconæ dicuntur a D. Ignatio* τῶν ἁγίων πυλῶν φρουροί. Non voglio però dissimulare, che i passi delle Costituzioni Apostoliche, e di S. Ignazio non provano concludentemente ciò, che il dotto Scrittore pretese, imperciocchè dicesi bene nell' Orazione, con cui venivano ordinate le Diaconesse, e che si riferisce *cap.* 26. *lib. VIII. Deus... qui in tabernaculo testimonii, & in templo constituisti mulieres custodes tuarum sanctarum portarum, ipse quoque nunc respice super hanc famulam tuam, quæ ad Diaconatum promovetur, & da ei Spiritum Sanctum... ut digne exequatur commissum sibi officium in gloriam tuam*, e S. Ignazio nella ep. *ad Antiochenos*, ch' è la 12. nella *Bibl. Vet. Patr. Tom. XI.*, saluta *custodes sacrorum vestibulorum in Christo Diaconissas*, ma non parlasi in veruno dei due luoghi nè di chiavi, nè di Battistero, e par anzi, che si alluda all' ufficio che avevano le Diaconesse di regolare i luoghi delle donne in Chiesa, come espressamente prescrivesi nel *lib. II. cap.* 61. delle medesime Costituzioni. *Maneant autem Ostiarii ad introitus virorum, illos custodientes:, Diaconissa ad introitus fœminarum;* e nel seguente *cap.* 62. dopo aver date ai Diaconi le regole, a norma delle quali contener dovevansi arrivando in Chiesa uomini di diversa Diocesi, si soggiunge: *Idem servet Diaconissa cum advenientibus mulieribus, pauperibus, sive divitibus*. Ma quel che chiaramente non si ricava dai passi allegati, ben lo dimostra il doppio Fonte del nostro Battistero. Così ben s' intende quanto aggiustatamente scrisse S. Ambrogio nella suddetta lettera, ch'

è la

è la 20. Cl. 1. de' Maurini *in Baptiſteriis Baſilicæ*, uſando il numero plurale, come notò il Catalani, ſenza che biſogno vi ſia con quella intemperanza, in cui talvolta laſcianſi Critici, per altro dottiſſimi, traſportare, di ricorrere ai Manoſcritti per correggere il paſſo, che per mancanza di queſta nozione poteva ſembrare ſcorretto. S' intende ancora come S. Gio. Criſoſtomo, narrando a Papa Innocenzio il tumulto cagionato dai Soldati ſpediti dall' Imperador Arcadio alla Chieſa nel tempo, ch' era per amminiſtrarſi il Sacramento del Batteſimo, dice, che s' impadronirono anche del Battiſtero, e che *mulieres quoque ſacrarum ædium*, τῶν εὐκτηρίων οἴκων, *quæ per illud tempus ſe exuerant, ut baptizarentur, metu gravis iſtius incurſus nudæ aufugerunt; neque enim concedebatur ut ſe velarent, ſicut mulieres honeſtas decet; multæ etiam acceptis vulneribus ejiciebantur, & ſanguine implebantur piſcinæ* κολυμβήθραι, *& ſancto cruore latices rubeſcebant*, uſando ſempre il medeſimo numero plurale; più chiaro anche queſto appariſce da Sozomeno, il quale *Hiſt. Eccl. cap.* 21. raccontando lo ſteſſo tumulto eccitato contro il Santo, e i di lui Sacerdoti, *in eos baptiſmi ſacramentum adhuc peragentes* ſoggiunge: *Quæ res cum præter expectationem accidiſſet, ingens tumultus in Baptiſterio exortus eſt, mulieribus ejulantibus, ac turbatis, pueris plorantibus, Sacerdotibus vero, ac Diaconis vapulantibus, & in eo quo erant cultu atque ornatu violenter fugatis;* imperciocchè ſe uno ſolo foſſe ſtato il Fonte, e ſe foſſe ſtata quella l' ora per il batteſimo delle ſole donne, non ſarebbono ſtati ivi nè Diaconi co' loro ornamenti, nè fanciulli, i pianti de' quali rendeſſero più ſenſibile il tumulto. Coſtume dunque della Chieſa era di avere Fonte ſeparato per battezzare le donne, e ſeguendo queſto coſtume S. Ottone Apoſtolo della Pomera-

merania, come porta lo Scrittore della di lui vita recato non meno dal Martene, che da Trombelli, *tribus exstructis Baptisteriis ita ordinavit, ut ipse solos mares pueros in uno baptizaret, alii autem Sacerdotes in aliis, fœminas seorsum, & viros seorsum.* Dopo tutto ciò non so se io sembrassi a Voi A. V. troppo ardito, se dicessi, che quel Vincenzo, Vescovo di Napoli, che verso la metà del VI. secolo eresse *Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio*, quando sussistevano tuttavia *Fontes majores a Domno Sotero Episcopo* un secolo prima fabbricati, ciò fece, perchè separato avessero le donne il lor Battistero. So, che il dottissimo Mazzochi nella citata Opera *Par. I. cap. 3. Sect. 3.*, ne assegna una diversa ragione, scrivendo, che di tale fabbrica *non alia videtur extitisse caussa, quam ut eo saltem extra Sabbati Sancti generale lavacrum, quoties unum duosque necessitas tingi suaderet, uteretur.* Ma non perciò mi trattengo di proporre la mia congettura, qual potrete Voi riprovare, se non vi aggrada.

Ma, giacchè si è parlato dei Battisterj Napolitani, mi sia permesso, colla scorta del maggiore di essi, avanzare una seconda congettura, per quella parte del nostro, che non si è scoperta ancora, o che fu dai fondamenti distrutta. Il Cronografo Giovanni, pubblicato dal Muratori *Tom. I. Part. II. Script. Ital.*, dice di Giovanni II., Vescovo di Napoli, che visse sul principio del VII. secolo, ch' ei *fecit Consignatorium ablutorum inter Fontes majores a Domno Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam, per quod baptizati ingredientes januas a parte læva ibidem in medio residenti offeruntur Episcopo, & benedictione accepta per ordinem egrediuntur parti sinistræ.* Acconciamente il Mazzochi nel riferire questo passo nella cit. Opera *cap. 3. Sect. 2. n. 3.*

notò

notò *de confirmatione vero hic agitur*; e il Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital. Tom. III. lib. II. cap. 6.*, spiegò *il* Consegnatorio, *o sia la stanza, ove i Neofiti battezzati si ritiravano per ricevervi la Confirmazione*, seppure non fosse più giustamente detto la stanza, per cui passando ricevevano il S. Crisma, essendo noto abbastanza, che al novello Battezzato davasi subito la S. Cresima, come ingiungono le Costituzioni Apostoliche *lib. III. c. 16.*, in cui prescrivesi il rito *de Divina initiatione Sancti Baptismi: baptizabis eos in aqua.... Postea Episcopus liniat baptizatos unguento*; e lib. VII. c. 23. *Deinde baptizabis aqua, postremo consignabis unguento*. Vegganſi il Martene *de Ant. Eccl. Rit. lib. II. cap. II. art. I.*, e il Trombelli *Diss. XVI. cap. II. Quæst. I.*, il quale ivi riunì tutti i passi più precisi degli antichi Padri. Era dunque il Battistero Soteriano dalla Cattedrale di Napoli distaccato. Giovanni Vescovo riempì quel piccolo spazio intermedio facendovi il *Consignatorium Ablutorum*, in cui si fermasse il Vescovo ad amministrare questo secondo Sacramento ai recentemente battezzati a misura che uscivano dal Battistero per entrar poi nella congregazione de' Fedeli, cioè in Chiesa. Or veniamo a noi. Il nostro Battistero era anch' esso distaccato dalla Chiesa. Quindi nella Bolla di Celestino III. data 4. *Idus Maii* del 1197., nella quale si annovera tutto ciò, che il Capitolo allor possedeva, oltre la Canonica si dice: *alias etiam domos, & ortos circa eamdem sitos cum Cappella Sancti Johannis*; il muro poi del lato, che chiudeva la parte meridionale del medesimo nostro Battistero ci è veramente incognito, essendo stato dal muro della presente Sagrestìa del Duomo, *let.* E, tagliato fuori; ma supponendo, che fosse quello posto, com' è ben probabile, nella medesima distanza dal mezzo, in cui son

posti gli altri lati, vi rimaneva tra esso, e la Chiesa, *let.* F, un sito largo da 18. palmi. Potrebbe mai essere ivi stato il *Consignatorium ablutorum*, nel quale *baptizati ingredientes januas a parte læva* venissero offerti *ibidem in medio residenti Episcopo*, e ricevuta da esso la S. Cresima, *& benedictione accepta per ordinem egrediuntur parti sinistræ*, per entrar poi in Chiesa, e ricever ivi dopo le comuni preci la S. Comunione? Che se questo *Consignatorio* si fosse esteso anche in faccia al luogo, ov' era il Fonte per le donne, tanto che avesse avuto nel medesimo sito dall' uno, e dall' altro Fonte l' ingresso, molto ancora più amplo sarebbe riuscito. Ma per una congettura, troppo forse si è detto.

Crederete forse A. V., che io nulla più possa dirvi di questo nostro Battistero, pure, avendo diligentemente osservate tutte le cose trovate tra quelle rovine, ardisco ancor di parlarvi degli ornamenti del medesimo. Non istarò a ricordarvi quanto gli antichi Fedeli profusi fossero nell' adornare quel luogo, che destinato era alla spirituale regenerazione dell' uomo. Pieni di tali testimonianze sono gli Scrittori; e i Battisterj, che tuttora sussistono, e de' quali ò di sopra parlato, ne fanno una prova ben manifesta. Non minore cura certamente posero i Pesaresi nell' adornare il loro; parliam prima del pavimento. Aveva io da prima creduto, che fosse stato questo di Musaico. Di Musaico era l' antico pavimento della Chiesa, parte del quale scoperta sul principio del passato secolo fu descritta da Sebastiano Macci nell' Opera di lui Ms. *de Portu Pisauri lib. I. Cap. XII.*, il passo del quale, benchè da me riferito *Marm. Pisaur. n. I.*, mi giova qui di ripetere: *Tertio quoque ab hinc anno* (cioè nel 1611., essendo stata quell' Opera data fuori dal Macci nel 1614.,) *quum erueretur se-*

pulcrum maxime profundum in Cathedrali S. Terentii Ecclesia, detectum fuit in ima ipsius subterranei specus parte pavimentum, quod vermiculatis ad effigiem rerum atque animalium crustis erat contextum. Opus erat admirabile tessellis insititiis maxime variatum, atque consertum, emblemataque diversorum colorum, atque oblectationum imagines referebat. Nam hic fontes, rivi, ac flumina, illic stagna, lacus, & paludes: hic rosæ, flores, ac lilia, illic prata, colles, ac valles: hic cervi, capræ, ac damæ, illic cycni, anseres, atque anates: multa quoque alia, quæ pretii erant inæstimabilis propter venustatem, ac varietatem lapillorum, & omnem humanæ industriæ artem superare videbantur. Di Musaico era pure il pavimento dell' esterior portico, la scoperta del quale da principio riferii; e di Musaico può quasi dirsi, che fossero i pavimenti tutti dell' antica Pesaro, tanto fu in questo il lusso de' nostri Maggiori; onde appena si cava in Pesaro qualche fondamento, qualche cantina, o cosa simile, si trova subito del Musaico. Vedeste A. V. l' anno scorso il Musaico scoperto nella fabbrica de' PP. Conventuali vicino alla strada maggiore; vedeste quello tre anni sono scoperto nella medesima Fabbrica dalla banda di dietro. Vedeste l' altro, scoperto nell' allungarsi la Chiesa delle Monache del Corpus Domini; altri finalmente ne vedeste nel farsi una cantina in Casa del fu Dottor Verità, e in un' altra Casa, che resta dietro a S. Domenico, altro nel Cortile di Casa Mamiani, cavandosi il sito per una fossa da grano, il quale avea di più l' iscrizione, di cui si scoprirono le prime lettere, e soprattutto i molti, e diversi e grandi, e ornati, che si sono trovati negli scavi per la mia fabbrica. Non vi parlo di quelli, che ancor sussistono e in Ghetto, e in Casa Macigni, e in altri luoghi, e che sono alla vista

di

di tutti. Nè in Città solamente avea luogo questo lusso; anche le Ville degli antichi Pesaresi erano da Musaici nobilitate. Di quelli, che scopersi vicino a S. Cristoforo, parlai nelle *Memorie di Gradara*. Accennai in una giunta all' Operetta di S. Terenzio quello, che fu lo scorso Settembre scoperto in un predio del sig. Conte di Montelabate di là da Trebbio antico. Più volte ò pensato di radunare tutti i disegni, che di tali Musaici ò fatti prendere, e di pubblicarli unitamente; ma *non omnia possumus omnes*. Or essendo in Pesaro l' arte Musivaria in tanto fiore, ed essendosi tra le rovine di questo Battistero trovati moltissimi di quei tasselli di Marmo, co' quali i Musaici si componevano, io credea da prima, che di Musaico fosse il pavimento ancor del Battistero. Ma altre riflessioni mi ànno condotto a credere, che piuttosto di semplice marmo fosse quello lastricato. Parecchi esagoni si sono trovati di Marmo Greco, e di Marmo nero, alcuni di un palmo di diametro, altri di un palmo, e mezzo, i quali non può dubitarsi, che non fossero stati fatti ad uso di pavimento; la loro disuguaglianza sarà forse provenuta dall' essere stati usati gli uni nel pavimento dell' ambulacro tra i pilastri, e il muro, gli altri in quello dell' area di mezzo intorno al Fonte. Ma poichè trattasi di patrie cose, soffrite, A. V., che io dica qui una parola di questo Marmo nero ancora. In copia grande in Pesaro se ne trova, non sol in opera, in pezzi antichi, come nel pavimento dell' Abside superiore di S. Decenzio, e negli spazj, che circondano molti antichi Musaici, ma ancor greggio, tanto che mi sovviene averne vedute delle pietre anche da sepoltura. Un grosso pezzo ne fu disotterrato pochi anni sono verso il luogo delle Fornaci, ed acquistato dal sig.

Conte

Conte Ottaviano Ondedei, à servito a lui per far due cammini, che ànno preso un bellissimo lustro. Questo Marmo è stato creduto di cava nostrana; e il nostro sig. Uditor Passeri ne autenticò la tradizione con ciò che seppe dal vecchio Polinori, com' egli racconta nel *Disc. IV. §. 1. della Storia dei Fossili dell' Agro Pesarese, ediz. di Bol. p.* 110.; Opera, che quanto onore fa alla Patria, dimostra altrettanto l' estensione di sue cognizioni in ogni materia. Su questa traccia nel Discorso, ch' ebbi l' onore di recitare in quest' Accademia son già dieci anni, e che fu stampato nella *Racc. d' Opuscoli Tom. XVI.*, nell' animarvi a portare le vostre ricerche intorno alle cose patrie, vi suggerii non iscordarvi della Storia Naturale, vi dissi, che non ci mancavano Marmi, che alcuni lumi intorno a ciò ci diede il nostro Cammillo Leonardi nel suo *Speculum lapidum*, in cui parlò tra gli altri di certo Marmo nero, che trovavasi sotto il Monte di Catiliano, *della qual cava*, per ripeter qui le parole, che allora usai, *ò più volte dubitato, che siano quei pezzi simili al paragone, che veggonsi e nel pavimento di S. Decenzio, e in Case particolari di questa Città*. Il mio dubbio era abbastanza fondato sull' autorità dell' oculato, ed attentissimo Passeri, ma era ben mal fondato l' appoggiarla a quella del Leonardi. Questo valente nostro Cittadino nella citata Opera, che pubblicò nel 1502., dedicata al Duca Valentino, Signore allora di Pesaro, *lib. II. cap.* 7., scrisse: *Samothratia lapis est nigri coloris, ac levis in similitudinem ligni usti ab insula sui nominis dicta est. Reperitur etiam in montibus nostris inter Fanum, & Pisaurum sub Catiliani monte; nam sub monte est vena nigra, in qua hi lapides continentur, & cum in ignem ponuntur, odorem aspalti reddunt*. La vena, che vide, e descrive il Leonardi,

e che

e che in oggi è affatto perduta, è chiaro, ch' era o di un legno fossile, e impietrito, o di un carbon fossile. Le due qualità della leggerezza, e del grave odore, che rendeva quella pietra, posta sul fuoco, innegabilmente il dimostrano. Veggasi ciò che dell' uno e dell' altro di questi fossili scrisse eruditamente il lodato Passeri *Disc. II. §. 2. p. 16. e 56. p. 34.*. Ma il Marmo, di cui parliamo, è grave e pesante, e piglia ottimo lustro: onde per quanto il rio di Catiliano, detto in oggi fosso di San Jore, sia dalla banda del Monte, detto Ardizio, ch' è la parte di Monte Granaro più vicino alla Città, n' è però distante per ben tre miglia. Dovendo per tanto la cava di detto Marmo essere situata nel Monte Ardizio, come asseriva il Polinori, e come il vecchio Alberti diceva, individuandone anche ne' suoi discorsi il sito preciso, il qual però non à potuto indicare, chi da lui tali discorsi udiva, risulta, che se nostrano è questo Marmo, nulla à che fare colla vena, dal Leonardi accennata.

I Pilastri poi, e le pareti dell' ambulacro erano loricate tutte di fino marmo; gli avanzi rimasti in opera, e la quantità di tavolette, specialmente di paonazzetto antico, e di porta santa, trovate tra le rovine, ne facevano ampia fede. Il lusso de' Marmi, effetto della gran ricchezza, che la fortuna di Roma portò all' Italia, fu probabilmente alle Città tutte della medesima dove più, dove meno comune, ma quanto grande fosse in Pesaro, oltre la testimonianza, che ne fa il medesimo Passeri *Disc. IV. §. 2. p. 111.* dell' Opera lodata, la quotidiana esperienza il dimostra. Loricato di fini marmi era l' interno dell' ornatissimo Tempio, scoperto nel 1753. da' PP. de' Servi in occasione della loro fabbrica; della Statua, che in quello fu collocata,

un

un ſolo braccio fu trovato, il quale fu a me ceduto dal Sig. Uditor Paſſeri, che l' ebbe da que' PP. in dono, e dalle miſure dello ſteſſo ricavaſi eſſere ſtata coloſſale la Statua di palmi 12. e mezzo di altezza. L' Urna, in cui riposò da prima il Corpo della B. Michelina, come diſſi *Della Patria della B. Michelina, pag.* 22., è cavata tutta in un pezzo di una paraſtata ſcannellata di paonazzetto antico; il Ciborio fatto da Giovanni Sforza in Duomo, in cui conſervanſi ora gli Olj Santi, nell' eſſere ſtato dal noſtro Emo Veſcovo, fatto ripulire ſi è veduto eſſere parte di una gran colonna pur canalata di un ſuperbo Africano. Vi ricorderete, A. V., che pur di un ſuperbo Africano era il conio della porta della Cappella antica di Fortezza, e che di diaſpro verde erano le bozze, o ſpecchi in quello incaſtrati. Tutti i Marmi, che vedete in opera in mia caſa e verde, e giallo antico, e paonazzetto, e brecce, e alabaſtri, preſſo che tutti ſono trovati in Peſaro. A queſta copia di Marmi poſti una volta in opera, ſi aggiungano anche i pezzi preparati, e rimaſti greggi. Quel diaſpro, che ò adoperato nell' Altare della domeſtica mia Cappella, è parte di un gran pezzo, che trovai in una ſtrada pubblica ſotto una canala, che portava l' acqua di un gran tetto. Due altri ben groſſi pezzi erano al vicino, ora mio, predio, detto la Tombaccia; di uno di eſſi diſpoſe il Cavalier Pier-Matteo Giordani, mio Zio, ed ò luogo di credere, che foſſe quello verde antico; l' altro fu poi dato a me, perchè ne poteſſi far lo ſcalino alle fineſtre della di ſopra nominata mia Cappella; era queſto pezzo lungo più di nove palmi; credendoſi Marmo di Verona, il feci ſpaccar per largo, e trovoſſi eſſere una ſuperbiſſima breccia di Egitto. Potete immaginarvi qual foſſe il mio

dolo-

dolore nel vedere, che aveva io perduto così il modo di avere due intere colonne, e di quell' altezza, di breccia d' Egitto, cosa, che sarebbe rara anche in Roma. Ma non più di ciò, che ancor mi pesa. Che dirò poi de' Marmi sculti? O' ricordati da principio quelli trovati negli scavi fatti al Duomo. Lungo sarebbe parlare degli altri tutti, ma non si dimentichi il bel pezzo di tavola ad alto rilievo colla testa, e un braccio di Ercole di grandezza poco men che naturale, trovato nel rifare un muro di una casa avanti S. Carlo; la superba testa della Baccante scoperta nel cavare un pozzo per la strada dietro i Filippini; l' altra bellissima testa di Venere, ch' era in una casetta di un muratore vicino al Moro; tutti questi pezzi sono ora in mie mani. Non intendo di far paragone neppure alla lontana colle cose, che si scoprono in Roma. Ma se sono state sempre tenute in gran pregio le Memorie di Flamminio Vacca, che diligentemente notò le cose a suoi dì trovate negli scavi di quella gran Città; se si leggono con piacere quelle, che registrò Ficoroni ne' suoi *Vestigj di Rom. ant.*, spero, che gradirete ancor Voi, A. V., che io seguendo l' esempio del nostro gran Passeri, il quale nelle sue *Lettere Roncagliesi* a me dirette inserì le notizie di quello, che andavasi a quei giorni disotterrando, vi abbia detta qui alcuna cosa di ciò, che ò veduto io scoprirsi in Pesaro; onde non debba altri dolersi di me, come tutti ci dogliamo del Serlio, il quale essendosi trovato nel tempo, che abitava in Pesaro, presente allo scoprimento di alcune antichità senza individuarle, disse solo *lib. IV. p. 19. t. 3. ediz.*. *Il capitello fu trovato a Pesaro con molte altre cose antique degne di lode*. Ma tornando al proposito, se tanto lusso di marmi v' era anticamente nella nostra

Pa-

Patria, qual meraviglia, che gli antichi Fedeli ne ornaſſero cotanto il loro Battiſtero?

Quanto poi alla volta, ſoleva queſta eſſere abbellita non meno del rimanente della fabbrica. I taſſelli di Muſaico trovati, come ò detto, nelle rovine del Battiſtero medeſimo, potrebbono far credere, che foſſe ſtata anch' eſſa riveſtita di Muſaico, come lo è quella del Battiſtero Ravennate. Ma ſiccome altro argomento non ò per ciò ſoſtenere, così non vorrei contraſtare con chi pretendeſſe, che di ſemplice pittura foſſe quella ricoperta.

Reſta ora da ricercarſi in qual tempo veniſſe il noſtro Battiſtero eretto, ed in quale diſtrutto. E quanto al tempo della di lui fabbrica, non potendo ſperarſi intorno a ciò prova alcuna preciſa, dobbiam credere, che nello ſteſſo tempo, in cui fu eretta la noſtra Chieſa Cattedrale, eretto foſſe pur anche il di lei Battiſtero. Che la fondazione del noſtro Duomo debba aſcriverſi ai tempi in circa di Coſtantino, il diſſi già nell' Operetta ſopra S. Terenzio *Par. II. Sez. IV.*. Alla ſteſſa età aſſegnai la fabbrica ancora della Chieſa di S. Decenzio nella Diſſertazione ſopra quella, poſta nell' *Appendice* della medeſima Operetta *N. II. pag.* 186. Della ſomma antichità delle pitture di queſta, nuovo argomento ſi è ora ſcoperto. Il sig. Ab. Betti, Podeſtà di Peſaro, uomo, che al molto valore nella poeſia, uniſce una particolare inclinazione agli ſtudj dell' antichità, eſſendo andato un dì a viſitare la Confeſſione di quella Chieſa per conſiderarne le pitture, vide, che per eſſere caduta qualche croſta della poſteriore intonacatura, ſi era ſcoperto maggiormente quel Meandro, di cui parlai *loc. cit. pag.* 125., che ricorre ſopra tutte le più antiche pitture, e vide, che in eſſo di tanto in tan-

to, come in certi quadretti, espressa era la figura di un pesce. Non istarò a dimostrare essere stato il pesce uno de' Simboli più usati dagli antichi Cristiani. La cosa è troppo nota, e ne ànno ampiamente trattato l' Arringhio, il Fabretti, il Boldetti, il Buonarroti, il Bottari, il Lupi, e il dotto P. Mamachi; e dopo tutti il P. Ab. Costadoni in una particolar Dissertazione, pubblicata nella *Racc. Calog. Tom. XLVII.*, nei quali Scrittori trovansi registrati tutti i passi degli antichi Padri, che ciò asseriscono. Vi dirò bensì aver io osservato dopo un attento esame delle pitture, delle iscrizioni, e di tutte le altre Cristiane antichità, che tra tanti esempj di questo simbolo non ve n' à alcuno, che possa giudicarsi posteriore al V. secolo; onde anche per questo capo apparisce essere quelle pitture della più rimota antichità. Quanto poi alla popolare opinione, che fosse la Chiesa di S. Decenzio il più antico Duomo, come accennai nella detta Operetta *pag.* 125., e 188., non so ora crederla meglio fondata di quello allor giudicassi. Antichissima è certamente la Chiesa, vi sono i vestigj della Sede Episcopale, e tutto combina a far credere, che ivi ancora celebrasse il nostro Vescovo le messe solenni; ma non perciò dee stimarsi, che fosse quella la vera Cattedrale. Più di una Chiesa v' era per Città. Le maggiori ne aveano maggior numero. In Roma sola tredici ne conta Ciampini erette dalla munificenza dell' Imperador Costantino; quante altre ne saranno state da privati a quell' età costruite? Le minori Città a proporzione minor numero aver ne doveano. S. Ambrogio descrivendo alla santa sua Sorella Marcellina i tumulti di Milano, eccitati dagli Ariani, che volevano in lor potere una Chiesa, disse: *Nec jam Portiana, hoc est extramurana Basilica petebatur,*

sed

ſed Baſilica nova, hoc eſt intramurana, quæ major eſt. Vi erano dunque allora in Milano queſte due Baſiliche, ed altre da altri monumenti ſi raccoglie, che ve ne foſſero; contuttociò due almeno ſappiamo, che ne fondò di nuovo il medeſimo S. Ambrogio. E Ravenna quante Chieſe non ebbe fin dai primi tempi? Tutte in vero erano Chieſe Epiſcopali; in tutte v' era la Sede Veſcovile, ma una ſola era la vera Cattedrale: queſta ſola poteva aver Battiſtero, perchè queſta ſola veniva conſiderata come titolo proprio del Veſcovo. Potè dunque, ancorchè foſſe allora eretta la Chieſa eſtramurana di S. Decenzio, erigerſi nello ſteſſo tempo in Peſaro la intramurana, ch' è il noſtro Duomo. Il tempo preciſo poi, in cui foſſe queſto coſtruito, come nol determinai allora, così non oſo determinarlo adeſſo. Non a caſo, nel riferire da principio le ſcoperte fatte l' anno 1739. nel Cimitero, ò avvertito, che il muro, che chiudeva il portico eſteriore, era compoſto tutto di pezzi di antichità Pagana. Anche i pilaſtri del Battiſtero, di cui trattiamo, erano fondati ſopra pezzi di colonne, e altri rottàmi di antichità; uno di eſſi pilaſtri poſava ſopra la faccia di un' urna; nell' addattarla, fu tagliato da una banda il ſuperfluo; quel ch' era rimaſto per generoſità de' Signori Canonici, ſi vede ora in mia Caſa; nel mezzo v' è la ſua iſcrizione, la quale, benchè in qualche parte mutilata, merita di eſſere qui riferita:

Q. VARRONIO. Q.
AGILI. VAR
FELIX. APHR
AQVILINA P

Appariſce dunque manifeſtamente, che quando s' in-

nalzarono queste fabbriche, si era fatta già man bassa sopra i Tempj, ed i sepolcri ancora de' Pagani. L'occasione di ciò fare nacque dall' ordine dato da Costantino sotto il Consolato di Delmazio, e Xenofilo, cioè l' anno 333., del qual ordine parlano S. Girolamo nel Cronico, e Cedreno. Convien veramente dire, che senza eccezione, e senza differenza si facesse allora un eccidio di tutte le fabbriche Pagane non sol de' Tempj, ma de' Sepolcri ancora, i quali, come notò Gotofredo negli eccellenti suoi Commentarj al Codice Teodosiano, *jam passim destruebantur*, *transferendi ornatus obtentu*, vedendosi, che nel 340. Costante, piissimo Principe, non ostante che volesse aboliti e i sacrificj, e ogni altra gentilesca superstizione, ed abbattesse anch' egli stesso l' ara della Vittoria, che stava nel Senato, cioè nella Curia Romana, si credette con tutto ciò in obbligo di porre qualche riparo a tanta furia con legge, ch' è la prima nel detto Codice *de Sepul. Viol.*; nè fu quello sufficiente, onde vi fu bisogno di una seconda legge, data nel 349., ch' è la seconda di quel titolo, la quale ci assicura espressamente, che fin dal tempo di sopra indicato moltissimi *de monumentis columnas*, *vel marmora abstulerunt*; onde pare, che in quei primi sette anni fosse stato distrutto abbastanza per fornire i necessarj materiali per le fabbriche Cristiane. A que' tempi dunque in circa, credo io, che assegnar si debba l' innalzamento del nostro Duomo, e conseguentemente del suo Battistero.

Non meno incerto è il tempo del di lui atterramento, il quale per altro crederei potesse stabilirsi verso il cadere del secolo XIII.. Quantunque le fabbriche degli antichi Cristiani, non ostante tutti i difetti, che ò di sopra mentovati, fossero forti abbastanza, e più assai

ſai di quelle, che ne' ſecoli a noi più vicini erſero i noſtri Principi della Rovere, la maggior parte delle quali veggiam ora o dirute affatto, o ruinoſe, nondimeno cedere doveano anch' eſſe al tempo diſtruggitore. Quindi prender non ci dee maraviglia, ſe al principio dell' anzidetto ſecolo foſſe il noſtro Duomo per la troppa vecchiezza conſunto, e d' uopo foſſe il rifabbricarlo. Allo ſteſſo fato ſoggiacquero ancora i Duomi delle vicine Città, e dalla Storia impariamo, che in gran parte d' Italia furono circa a que' tempi rinnovate le Chieſe Cattedrali, come oſſervò già il Muratori *Antiq. Ital. Tom. IV.*, e dopo lui il Tiraboſchi *Stor. della Lett. Ital. lib. IV. cap.* 8., tanto che ſembra quaſi, che ſiavi un certo periodo, in capo al quale universale ſia il biſogno, o la premura di coſtruir di nuovo queſt' inſigni edifizj. Da queſta oſſervazione, e dal riflettere, che in queſto ſecolo ſono ſtate rifabbricate le Cattedrali di Ravenna, di Bologna, di Breſcia, di Jeſi, e di Comacchio, e che lo ſteſſo attualmente ſi fa di quelle d' Imola, di Foſſombrone, e di Macerata, come forſe tra non molto ſi farà in Fermo, ed in Sinigaglia, naſce in me una viva ſperanza, che compiuto l' antico periodo, e rinnovata anche in Peſaro quella gara, da cui Rodolfo Glabro, citato dai lodati Scrittori, diſſe eſſere ſtate moſſe le Città d' Italia in que' tempi: *contigit in univerſo pene terrarum orbe, præcipue tamen in Italia & Galliis innovari Eccleſiarum Baſilicas, licet pleræque decenter locatæ minime indiguiſſent; æmulabatur tamen quæque gens Chriſticolarum adverſus alterum decentiore frui, erat enim inſtar, ac ſi mundus ipſe excutiendo ſemet, rejecta vetuſtate, paſſim candidam Eccleſiarum veſtem indueret*, debba in queſto medeſimo noſtro ſecolo rifarſi ancora il noſtro Duomo, e a quello

ſplen-

ſplendor maggiore ridurſi, che conviene alla dignità del Capo di queſta Chieſa, e a quella maggiore ampiezza, ch' eſige la popolazione della Città. L' univerſal deſiderio di tutti i ceti dà corpo alla mia ſperanza; ma il maggior fondamento lo prende eſſa dall' amore, che à il noſtro Emo Veſcovo per la ſua Spoſa, e dalle provvide generoſe cure, ch' ei prende per ridurla *paratam ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*. Ma torniamo al ſecolo XIII.. Sul principio di queſto trovavaſi la noſtra Cattedrale in iſtato aſſai infelice; onde s' incominciò a penſare al rifacimento della Tribuna, o, come noi diciamo, del Cappellone. Promiſe perciò il Veſcovo Pietro contribuire certa ſomma di denaro. Impariam queſto da una ſentenza di Pandolfo Savelli, Legato della Marca, e Giudice Delegato dal Papa nelle liti, che vertevano tra Bartolomeo, Veſcovo, ed il Capitolo di Peſaro. Emanò queſta nel Marzo del 1225., e conſervaſi in originale nell' Archivio del medeſimo Capitolo. *De pecunia vero*, leggeſi in eſſa, *quam Epiſcopus Petrus promiſit Operi Tribunæ, ſicut apparet per publicum inſtrumentum, quia promiſſio fuit pia, licita, & honeſta, mandamus ipſi Epiſcopo, ut eam ſolvat Dño Theubaldo Sanctiſio, & Canonico Majoris Eccleſie Peñs, eo in dicta quantitate computato, quod ipſe T. vel alius percepit de redditibus Epiſcopi pro dicto opere, vel percipiet in futurum quouſque dicta pecunia perſolvatur*.

Ma non poſſo qui ancora trattenermi dal fare un' altra delle tante mie digreſſioni, la quale gioverà a rendere più noto il ſiſtema della noſtra Chieſa ſu queſto particolare. Nella Diſſertazione ſopra la *Storia del Secolo XIII. della Chieſa Peſareſe*, che ò di ſopra ricordata, propoſi già la ricerca del tempo, in cui ſi divideſſero tra il Veſcovo, e il Capitolo i beni della comu-

ne

ne Mensa, e conchiusi, che *alla metà del secolo XI.* era già seguìta la divisione; ma non ebbi ivi luogo a ricercare in qual modo, e misura questa si facesse, nè come fosse regolata rispetto agli altri redditi della Chiesa. Dirò ora ciò, che per essere rimasta imperfetta quell' Operetta non avrei avuta forse altra occasione di dire. S. Gregorio ne dà la norma, e il di lui passo molto preciso riferii già in quella Dissertazione, e ben volentieri ora il ripeto: *Mos est autem Apostolicæ Sedis, ordinatis Episcopis præceptum tradere, ut de omni stipendio quod accedit, quatuor fieri debeant portiones; una videlicet Episcopo, & familiæ ejus propter hospitalitatem, & susceptionem, alia Clero, tertia pauperibus, quarta Ecclesiis reparandis.* Questa quadripartita divisione autorizzata, e difesa da più Concilj, e registrata poi anche nel testo Canonico, fu senza dubbio eseguìta in tale occasione nella Chiesa Pesarese; ed un argomento innegabile ce ne somministra l' altra sentenza del Cardinal Guala, Legato, e Giudice Delegato da Innocenzo III. nelle differenze, per cui si contrastava tra il Vescovo Enrico, e il Capitolo, data nel Dicembre del 1206., e che parimente originale conservasi nell' Archivio del Capitolo; porta essa tra le altre cose: *Item de decimationibus Parochie Maioris Ecclesie dicimus & statuimus quod communis nuncius Episcopi & Canonicorum eas studiose colligat, & fideliter conservet; & si Episcopus voluerit, vel Canonici, juramento adstringatur ad id faciendum, & excepto eo quod Sacriste habere consueverunt, excepta etiam quarta parte, quam Sanctisius pro fabrica debet habere medietatem habeat Episcopus, & Canonici medietatem ..... Item de mortuariis ejusdem Parochie medietatem habeat Episcopus cum hospitali, & medietatem Canonici cum Sanctisio, sicut in ipsa Ecclesia mos esse consuevit.*

La

La quarta parte dunque *de omni ſtipendio, quod accedit*, per valermi della eſpreſſione di S. Gregorio, e ch' era deſtinata *Eccleſiis reparandis*, venne nella noſtra Chieſa conſegnata ad un Eccleſiaſtico, ch' ebbe il titolo di *Sanctiſio*. A queſta parte ſi aggiungeva tutto ciò, che veniva offerto per la fabbrica, o laſciato per teſtamento, eſſendo i Notaj obbligati dalla *Rubr.* 77. *lib. I. Statut.* di ricordare a chi teſtar voleva, *ſi voluerit aliquid relinquere pro reparatione Portus, & Majoris Eccleſiæ Civitatis Piſauri*, e fors' anche ciò, che talvolta veniva impoſto dalla Comunità di taglia a queſto effetto, come ſi rileva da una rubrica del lib. IV. degli Statuti vecchi, riferita da Tommaſo Diplovatazio *Chron. Piſaur.* all' anno 1347.. *Item pro reparatione Eccleſiæ Epiſcopatus Piſauri ponantur omni anno ſex den. pro fumo de menſe Martii*. Si aggiungeva ancora ciò, che dalla liberalità de' Veſcovi proveniva, come impariamo da un privilegio di Uguccione, Veſcovo, il quale nel 1267. 3. *exeun. Auguſt.* concede ai Canonici *partem noſtram mortuariorum, quæ ratione teſtamentorum obveniunt in Eccleſia Cathedrali uſque ad quantitatem quatuor ſolidorum, & eamdem in utilitatem veſtre Canonice uſque ad dictam quantitatem cedere perpetuo libenter volumus & manere; nec teneamini deinceps nobis & noſtris Succeſſoribus ex dicta parte dicte quantitatis reddere aliquam rationem... cum per antiquiores Eccleſie Nobis conſtiterit Vos & veſtros Anteceſſores dictam partem tante quantitatis omni tempore, cujus non eſt memoria, percepiſſe*. Ma veniamo all' amminiſtratore di queſta parte, o ſia al *Sanctiſio*. O' in vano ricercata nel Cangio queſta voce, e diſperavo quaſi di trovarne altrove eſempio, quando accidentalmente capitommi ſott' occhio la Bolla di S. Pio V. intorno ai privilegj degli Ordini Mendicanti, ch' è la XI. tra

le

le Costituzioni di quel Pontefice nel Bollario Romano. In essa al §. 3. proibendosi l' impiegare i redditi de' Monasterj, ed altri luoghi religiosi, fuorchè in beneficio de' rispettivi Monasterj, e per sostentamento dei Frati, o Monache di quelli, si aggiunge: *nec etiam soli Tutores, aut Curatores, seu Protectores, & alio nomine SANCTESII, aut alias nuncupati de iisdem bonis ullo modo disponere possint*. Il *Sanctisio* per tanto nella Chiesa Pesarese era quello, in cui mano colavano i redditi destinati pel mantenimento, e per la riparazione della Chiesa. Quest' ufficio per dirne qui qualche cosa, nel 1225., come si è veduto nella sentenza di Pandolfo Savelli, citata di sopra, sostenevasi dal Canonico Teubaldo, ma in appresso fu dato anche a chi non era annoverato nel Capitolo. Ugone, Vescovo Betlemitano, raccoglitore delle Decime imposte da Onorio IV., riceve nel 1286. *a Fratre Romano Sanctesio Ecclesie Pisauri pro medietate Decime proventuum deputatorum ad fabricam Ecclesie*. Lo stesso Frate Romano anche ne' seguenti anni 1290. 91., e 92. aveva lo stesso ufficio, leggendosi ne' libri Decimali di quegli anni, de' quali ò più volte fatto uso, essere state quelle pagate da *Fratre Romano Sanctisio Ecclesie Maioris... a Fratre Romano Sanctisio maioris Ecclesie solvente nomine Ecclesie predicte... a Dño Oliverio Preposito nomine Fratris Romani Sanctisii Ecclesie maioris... a Dño Benvenuto Canonico pro Fratre Romano Sanctisio pro parte oblationis ipsam Ecclesiam contingen.*. Cangiò poi titolo il *Sanctisio* nel seguente secolo, e fu detto *Massarius*; così parmi di rilevare dal testamento di un certo Ugolino, fatto nel 1388. per rogito di Niccola del qm̃ Samperino Notajo, e conservato nell' Archivio di S. Maria Maddalena *perg. n. 9.*. Lasciò egli tra gli altri Legati *pro cuntio Ecclesie Epi-*

 scopa-

scopatus solidos V.. Nella seguente *perg. n.* 10. del medesimo Archivio si ànno per rogito di Pisiano di Guglielmo Gaudenzi, altro Notajo, le quietanze de' Legati Pii del sopraddetto Testamento, e tra esse *Dopnus Benedictus Massarius Episcopatus Pens Ecclesie Maioris* confessa aver ricevuto *tres sol. 9. denar. de quantitate V. solid. relict. in dicto suo testamento, & detracta quarta Episcopi*. In appresso, tolto via il Massaro, supplì il Camerlengo del Capitolo le veci di quello, come si giustifica col Testamento di Ser Battista del qm Giacomo rogato da Giovanni da Sestino, Notajo, sotto il dì 11. Maggio 1453., e conservato nell' Archivio de' PP. di S. Domenico *Caps. C n.* 24., col qual testamento avendo quel Ser Battista lasciato *Ecclesie Maiori & pro cuntio ipsius soldos X.* leggesi in piè di esso la seguente ricevuta: *Ego Sanctes* (era questi Sante Samperoli, che fu poi Proposto di Pesaro, di cui parlai nelle Ricerche sopra S. Terenzio *pag.* 107.) *Canonicus Ecclesie Cathedralis Pisauri & Camerarius Capituli Canonicorum Ecclesie predicte confiteor habuisse septem solidos cum dimidio a fidecommissariis pred. Testamenti, d. Ecclesie Cathedrali relictos ut supra, videlicet quia fuit detracta quarta Episcopo debita; & hoc, &c.*. Potrei molte cose aggiugnere riguardanti i tempi posteriori, e parlar anche delle oblazioni, altro Capo destinato al mantenimento della Chiesa, ma troppo mi allontanerei dal mio scopo.

Non ostante però, che il Sanctisio amministrasse questi redditi, la disposizione de' medesimi apparteneva al Capitolo. Conoscendo questo, che non sol la Tribuna, ma la Chiesa tutta bisogno aveva di essere rifatta, dopo la metà del Secolo XIII., deliberò di metter mano all' opera; e poichè la spesa era maggiore di quello potesse egli sopportare, ricorse ai Cardinali Le-

gati

gati della Marca, e ai proprj Vescovi, acciocchè eccitar volessero col premio delle Indulgenze i Fedeli a contribuire a questa santa opera, alla gloria di Dio così conducente, ed in cui consiste anche principalmente il vero decoro di una Città. Cinque di queste Indulgenze si conservano nell' Archivio del medesimo Capitolo. La prima è del Cardinal Simone, Legato, data *Pensauri X. Kal. Martii Clementis IV. anno Tertio*, cioè nell' anno 1267.. Con questo Diploma diretto *Universis per Fanen. Pensaurien. & Urbinaten. Civitates & Dioces. constitutis. Sicut dil. in Xpõ Archidiaconi & Capituli Pensaurien. petitio continebat, Ecclesia Pensaurien. nimia vetustate consumpta, eam intendant reparare opere sumtuoso, ad quod proprie non suppetunt facultates*, concede indulgenza *eis, qui ad hoc manus porrexerint adiutrices, ac in qualibet Festivitate B. Virginis, & usque in octavam earum, in quolibetque Sabbato ultimo cujuslibet mensis, &c.*. La seconda è di Fra Francesco, Vescovo di Pesaro, nel 1282. *ult. Septembr.* in cui leggesi: *Cum Prepositus & Capitulum Pensaurien. Ecclesiam nimia vetustate consumptam reparare cupiant opere sumptuoso, nec ad hoc proprie suppetant facultates*, esorta i Fedeli a contribuir limosine, *ut per subventionem vestram opus hujus modi valeat consumari*, concedendo loro indulgenze anche più estese. Altra indulgenza aveva il medesimo Vescovo conceduta pochi mesi prima, cioè *die X. exeun. Februar.* in occasione, che *Prepositus & Capitulum Ecclesie Pensaurien. Campanam sollepnem Maioris Ecclesie Pensaurien. que ad laudem Omnipotentis Dei consueverat pulsari diebus Dominicis, & Festivis ad convocandum populum ad divina, diu iam fractam de novo reparare, seu reficere cupiant opere sumptuoso, nec ad hoc sibi proprie suppetunt facultates, &c.*. La terza, e la quarta sono di Accursio, di lui

Succeſſore, data quella *die quarta Maii* queſta *die XV. Auguſti* del medeſimo anno 1284.. Nella prima di eſſe leggeſi: *de Omnipotentis Dei Miſericordia & Ihũ Xpi filii eius Paſſione, ac Bme Marie ſemper Virginis Matris ſue nec non & Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli, & SANCTISSIMI PATRIS NOSTRI TERENTII, & aliorum Sanctorum omnium confiſi ſuffragiis, omnibus qui ad dictam Cathedralem Eccleſiam devotionis cauſa adceſſerint, & in reparationem ipſius operis caritativam manum ſuam porrexerint adiutricem, & qui prima Dominica, & ultima die Sabbati cuiuslibet menſis, quos dies ſpecialiter ad opus ipſius fabrice deputamus feſtivos, quorum introytus in ſpecialem locum ipſius Eccleſie volumus offerri, & conſervari, & utiliter, integre, & legaliter in opus ipſius Eccleſie ex nunc decernimus expendendos.* O' con piacere ripetuta parte di queſta Indulgenza, perchè ben ſi noti, che il Veſcovo Accurſio non ſol portava nel ſuo ſigillo l' immagine di S. Terenzio colle diviſe Epiſcopali, giuſta l' antica tradizione della noſtra Chieſa, come nella citata Operetta moſtrai *Par. II. Sez. III.*, ma di più, il che ivi non oſſervai, e che forza grande aggiugne alla ſopraddetta tradizione, lo qualificava col titolo di Padre *Sanctiſſimi Patris noſtri Terentii*, titolo, che quanto ben conviene, e quanto frequentemente fu uſato, parlandoſi di un Santo Veſcovo, altrettanto difficilmente ſi troverà attribuito a un Santo ſolamente Martire. L' altra indulgenza del medeſimo Accurſio porta, *Sane ad reparationem ipſius Eccleſie & ad tam ſumptuoſum opus antiquitate confarctum, in qualibet ſui parte, quod non ſolum in tecto, ſed in parietibus funditus non eſt dubium indigere, ad cuius ſufficientiam nec noſtre nec Canonicorum ad pñs ſuppetunt facultates*, ch' egli applica, *auctoritate qua fungimur, de voluntate noſtri Capituli ipſo pio operi & tam ſancto ac ne-*

ceſſa-

cessario le restituzioni da farsi ad incerte persone. La quinta, ed ultima finalmente, seppure e questa, e la superiore entrar possono nella categoria delle indulgenze, è del Cardinal Neapoleone Orsini, Legato, data *quarto Kal. Maii Pont. Dñi Bonifatii pp. VIII. anno septimo*, cioè l' anno 1301., con essa *Cum itaque Ecclesiam vestram nimia vetustate collapsam reparare ceperitis opere sumtuoso, nec ad ipsius consumationem operis proprie vobis suppetant facultates*, concede, che delle restituzioni da farsi a incerte persone *usque ad summam C. librar. Raven. parvorum pro subsidio hujusmodi suscipere valeatis*.

Or tutti questi documenti provano, che dopo la metà del secolo XIII. cominciossi a rifabbricare la nostra Cattedrale, e che sul principio del seguente secolo XIV. l' opera fu terminata. L' esteriore medesimo della fabbrica, specialmente nelle parti laterali, che sostengono il tetto, ove più intatto è il lavoro, dimostra questa età. In occasione dunque di questo rifacimento, cred' io, che come fu alzato il pavimento del Duomo, e demolito, come si è detto, il portico esteriore, così fosse anche atterrato il Battistero, di cui trattiamo. Doveva questo ancora per la stessa ragione della soverchia vecchiaja essere, come disse il Vescovo Accursio della Chiesa, *antiquitate confarctum in qualibet sui parte, quod non solum in tecto, sed in parietibus funditus non est dubium indigere*, ed avere perciò bisogno di essere rifatto; ma siccome per la mutazione della disciplina della Chiesa poteva giudicarsi non necessario questo edificio separato, così sarà stato riputato miglior consiglio il toglierlo affatto per valersi del materiale di quello in servizio della Chiesa, e trasportare il Fonte Battesimale, e il titolo di S. Giovanni Battista lì presso, dentro la Chiesa medesima, in quel sito, ove an-

ticamente, secondo le note regole, sarà stato il Senatorio; sito in vero molto acconcio, poichè per una parte non si recedeva da quell' antico costume di collocare il Battistero *in superiori navis parte ad Aquilonem*, che coll' autorità di Martene, fondata sulla osservazione di Mabillon, di sopra accennai, e per l' altra non si contravveniva al rito di condurre il battezzando addirittura al sacro Fonte senza traversare tutta la Chiesa, dando la porta laterale della medesima, che conduce ora alla Sagrestìa, ed è contigua a questa Cappella, tutto il comodo di celebrare la sacra funzione a norma di quanto la Chiesa prescrive. Io mi persuado poi, che restasse ivi il Battistero fin dopo il principio del secolo XVI., non trovando memoria, che fosse stato prima di lì rimosso, quantunque un fulmine, caduto in tempo che nostro Vescovo era il Cardinale Ascanio-Maria Sforza, pregiudicasse moltissimo l' annessa Tribuna, e il Campanile. In che consistesse questo grave pregiudizio, non possiamo in oggi individuarlo, dacchè non trovasi più tra i rogiti di Giovanni Germani, conservati nel pubblico Archivio, l' istrumento, con cui il dì 15. di Giugno dell' anno 1491. fu addossato il rifacimento di questo danno a Mastro Andrea Agostini, da Siena, Ingegnere del Duca di Urbino, nel quale inseriti erano i Capitoli, che tutto avrebbono individuato. Sussistono bensì nei Protocolli di quel Notaro due Istrumenti sotto il dì 5. Luglio del medesimo anno, dai quali apparisce quanto di sopra ò detto. Eccone un ristretto: *Cum Mägr Franciscus qm̃ Andree Augustini Ingegnerius Ill. D. Ducis Urbini se obbligaverit idoneos fidejussores prestare de reaptando Campanile & Cupolam Epätus Pisauri devastat. per Fulgura Celi prout ex eadem apparet, ut constat de dicta obli-*

gatio-

gatione manu mei, &c. Idcirco Nob. Vir Andreas qm̄ Ludovici Gabriellis de Fano ſciens, &c. promiſit Nob. Viro Franciſco qm̄ Lelli de Piſauro pn̄ti, &c. ſuperſtiti Fabrice Epātus Piſ., &c. quod d. Franciſcus omnia & ſingula faciet & adimplebit ad que tenetur, & ſe obligavit dd. Superſtitibus recipien. nōie Rm̄i Dn̄i Cardinalis Aſcanii tunc Epiſcopi Piſaur., &c. alias ſatisfacere, &c.. L' altro è un poco più preciſo: *Cum Māgr Franciſcus qm̄ Andree Auguſtini de Senis Ingegnerius Illm̄i Dn̄i Ducis Urbini conduxerit de reficiendo Campanile & Cupola ipſius Epātus Piſaur. perforat. fract. & devaſtat. per ſagittam fulguris celi caſu furtuito & divino iudicio, de qua fractura infraſcripti Māgri & quilibet ipſorum aſſeruit habuiſſe, & habere plenam notitiam, &c. prout apparet inſtrumentum manu mei Not. infraſcripti rog. ſub die 15. Junii, &c.*

Ma quel che non fece il fulmine, lo fecero pochi anni dopo le artiglierìe della noſtra Rocca. Ci narrano gli Storici noſtri, che divulgataſi la morte di Aleſſandro VI., Giovanni Sforza con groſſa compagnìa di armati venne ſubito alla volta di Peſaro, ed entratovi il dì 3. di Settembre 1503., ricuperò l' antica Signorìa. Le genti d' arme del Duca Valentino ſi riſtrinſero nella preſente noſtra Fortezza, dove preſero il barbaro conſiglio di voltar le artiglierìe contro la Città, e gittato a terra in quello ſteſſo dì il Campanile del Duomo, rovinarono la parte Orientale della Chieſa, che reſta alla medeſima Fortezza rivolta, e tre giorni dopo, cioè ai 6. di Settembre, atterrarono ancora il Campanile di S. Franceſco. In certe diarie aſſai eſatte, che vanno ſotto nome di Pietro Marzetta, e che ſe non ſono tutte ſue, ſon però ſcritte certamente da Autore coetaneo, così leggeſi all' anno 1503.: *Il Sig. Gio. Sforza ritorna nello Stato di Peſaro adi 3. di Settem-*

bre

bre, che con molta allegrezza da tutta questa Città fu accettato, ancorchè la Rocca si tenesse per il Valentino, e vi erano dentro Spagnuoli, i quali pensarono di rovinare ogni cosa, et coll' artiglieria che alcuni mesi innanzi havevano condotta nella Rocca gettarono il medesimo dì a terra il Campanile del Vescovato ch' era uno dei belli d' Italia, et haveva tre mani di fenestroni una sopra l' altra con bellissimi corniciamenti di colonne e cornici, et habeva la guglia di 15. piedi di altezza dalla ghirlanda fino alla palla che teneva il pennello; buttarono ancora a terra il Campanile di S. Francesco, il quale haveva due mani di fenestroni, e la guglia, ma non era paragone da quello del Vescovato a questo.

Ma giacchè di quel Campanile del nostro Duomo accade qui far parola, debbo io primieramente correggere un errore, in cui caddi, scrivendo il piccolo trattato *Della Zecca di Pesaro, e delle Monete Pesaresi de' bassi tempi*, stampato in Bologna nella *Nuova Raccolta delle Monete, e Zecche d' Italia* del cotanto della Monetaria Italiana benemerito Sig. Gùido Zanetti. Dissi in quello *Tom. I. p.* 226., che non sapevasi *il tempo preciso, in cui questo Campanile del Duomo fu innalzato*, e che credevo potesse assegnarsi *una tale opera al principio del Secolo XV.*. Non mi sovvenne allora, che il tempo preciso appunto della fabbrica di questo Campanile, ci viene assicurato dal Diplovatazio, il quale nel suo *Chron. Pisaur:* all' anno 1357. scrisse: *Hoc anno se fornì el Campanile del Vescovado de Pesaro, zoè la pigna... el Campanile fù facto a pocho a pocho per li Soprastanti de la Chiesia de le intrate, et de le offerte de li Cittadini.* Più antico dunque egli era questo Campanile, di quello io allora dicessi.

Noterò in appresso, che ben ebbe ragione il Marzetta di qualificarlo *per uno dei belli d' Italia*. Alla de-

scri-

ſcrizione, ch' ei ne fa, ſi aggiunga quella ancora, che ne fece un ſecolo dopo il Padre Zacconi nella Vita di Giovanni Sforza; parlando ivi dell' atterramento del Campanile di S. Franceſco, dice, che *non era da equipararſi a quello del Domo, che oltre l' avere un altr' ordine di feneſtroni, come li doi ſi veggono adeſſo, ſopra quello, che vi era, erano le campane con un ordine di colonne ben maſſicce, e groſſe, che facevano belliſſimo ornamento, e di ſopra haveva una piramide, che le ſerviva per coperto, alta* 15. *piedi*. Queſte deſcrizioni giuſtificano il detto del Marzetta, ma più ancora il giuſtificano le eſpreſſioni di una propoſizione fatta nel Pubblico Conſiglio di Peſaro, tenuto il dì 4. Luglio 1504., vale a dire pochi meſi dopo la rovina di quello. *Ex lib. Conſil. d. anni ob devaſtationem Campanilis pretioſi, & talis pulchritudinis & ornamentorum, quod non reperiatur aliud in tota Marchia & Romandiola*. Nè dell' altezza, e bellezza di quel Campanile idea ſi prenda da ciò, che or rimane, poichè neceſſario fu dopo il devaſtamento ſeguìto, demolire ancora ciò che reſtò in piedi, ma aſſai patito, come s' impara da un Iſtrumento, rogato da Gio. Germani, Cancelliere del Pubblico nel 1505., con cui *Măgr Auguſtinus q. Măgri Cicchi de Fabriano, &c. promiſit Nobili Viro Petro Matheo Iordano Civi & hit. Piſaur. Superſtiti Fabrice Eccleſie Cathedralis Piſauri pñti, &c. devaſtare & perficere Campanile uſque ad planum feneſtre d. Campanilis que eſt in d. Campanile verſus Canonicam Epătus, ac etiam d. Măgr Auguſtinus promiſit d. Petro Matheo ſub d. pretio & in dicta conventione deponere & removere arcam & ſepulcrum fel. rec. Dñi ... olim Epiſcopi Piſauri, &c.* Tutto dunque quello, che può rimaner d' antico, al più ſi riduce all' ordine inferiore dei feneſtroni, eſſendo ſtato l' ordine ſuperiore più baſſo, e più meſchino,

 aggiun-

aggiunto parecchi anni dopo, come si rileva dall' Istrumento rogato da Bernardino Fattori, e registrato nel libro de' Consigli, che incomincia del 1513. *pag.* 176. *t. In Xpi, &c.* 1534. *Ind.* 7. *tempore, &c. Dñi Clementis, &c. PP.* 7. *die vero* 14. *Mens. April. Sponte D. Franciscus de Hondedeis in pñtiarum ex Dñis Consulibus, & Egregius Vir Silvester Marini Cives Pis. tamquam Prefecti Fabrice Epãtus Pisaur. cum consensu & scientia aliorum suorum collegarum omni meliori, &c. conduxerunt ad construendum, & finiendum Campanile d. Epãtus Mrũm Franciam de Fabriano & Mrũm Berardinum eius generum Muratores habit. d. Civit. Pisauri pñtes obligantes & contentantes & cum infrascriptis Capitulis & primo: Che d. Mrõ Francia & Mrõ Berardino promettono de murare et alzare d. Campanile da l' essere che è al pñte, in alto tanti piedi quanti piedi sono secondo el disegno de d. Campanile, che è appresso me Notaro in Cancellaria. Item se obligano de fare le finestre et ponere le colonne de petra concia secondo lo d. desegno dove hanno a star le Campane sicche habilmente possano sonare, ec. Actum Pisauri in Cancellaria Cõis Pñtibus Dño Hannibale Consule, Dño Baptista de Almericis, & Joanne Victorii Civibus Pisaur. testibus, &c. Ego Bernardinus Ser Gasparis de Factoribus.* Di quel bel Campanile dunque, e della sua rovina, parla anche il Fabbri nella sua Opera Ms. presso di me colle seguenti parole: *Vi fu fabbricato un notabile Campanile quadro colle colonne in cima, che or giacciono in parte nella Canonica tirate a basso dall' artiglierìa del Duca Valentino, che tiranneggiando si ristrinsero nella Rocca Costanza.*

Ma non il solo Campanile soggiacque, come ò detto, a questa rovina. Infiniti si dicono i danni, in tale occasione alla Città recati, in un Istrumento, che leggesi ne' rogiti di Giovanni Germani sotto il dì *6.*

Giu-

Giugno 1505., *post deruptionem Campanilis Ecclesie maioris civit. Pisaur. & Campanilis Conventus Ecclesie Sancti Francisci de Pisauro, post infinita damna illata d. civit. Pisaur. cum machinis & bombardis d. Arcis fortissime & fere inexpugnabilis, &c.*, e il P. Zacconi, Scrittore più antico del Fabbri, e più esatto, il cui luogo però, perchè soverchiamente diffuso non ò creduto di dover qui riferire, ci avvisa, che Giovanni Sforza per salvare dalle palle la sua Corte, fece coprire tutto il gran tetto a più mani di fascine; onde è ben facile a comprendersi, che la Cattedrale tanto più esposta, e tanto più vicina, soffrir dovette danni grandissimi. In fatti il medesimo Zacconi, ove parla di S. Terenzio, e della ragione per cui Paride de Grassi, Vescovo, dovette trasportare il sacro di lui Corpo dal luogo, ove collocato lo avea nel 1447. Giovanni Benedetti, pone la necessità *di rifare la Cappella maggiore*; e questa necessità poco dopo l' attribuisce al furore degli Spagnuoli, son le di lui parole, *gettando giù a forza di cannonate il bel Campanile del Duomo, e fracassando la predetta Cappella maggiore*. Ma lasciam pure le testimonianze posteriori, e i raziocinj, giacchè tutto apparisce in documenti autentici, e coetanei. Nel Consiglio citato di sopra, e tenuto *die Sabbati XX. Mens. Julii* 1504. leggesi: *Cum Ecclesia Cathedralis indigeat reparatione ob devastationem Campanilis pretiosi, & talis pulchritudinis, & ornamentorum quod non reperiatur aliud in tota Marchia & Romandiola, devastati cum machinis & bombardis per tunc Castellanum & stipendiarios Arcis nove pro tunc Duce de Valentia Duce Romandiole, tempore rebellionis totius Romandiole ab eius devotione post mortem Pape Alexandri VI. sui Patris, &c. & presertim Capella magna & principalis d. Ecclesie indigeat ut denuo construatur & reparetur, cum*

 ipsa

ipsa Capella tota sit devastata & muri proiecti ad terram, ne Arca gloriosi Protectoris nostri Divi Terentii Martyris, cuius Corpus devotissime requiescit in d. Arca, & Cappella, ob pluvias & nives futuras forte diminutionem substineat, que Arca mirabiliter & miraculose extitit preservata. Meglio ancora apparirà questa rovina dall' atto fatto dal nostro Capitolo, per averne qualche risarcimento. Nei rogiti del sopraddetto Gio. Germani, trovasi il seguente mandato di Procura sotto il dì 14. di Gennajo 1504.. *Cum Franciscus Scribanus olim Castellanus Arcis nove civit. Pisaur., Capitaneus Sancius de Valduncellis & Salicetus ... omnes Hispani de mense Septembris & Octobris proxime preteritorum essent detentores & occupatores d. Arcis, nulla precedente causa nec ipsis ulla data occasione, molestia, aut offensione, verbo, facto vel ... a Venlibus dd. Canonicis & Capitulo Cathedralis Ecclesie civit. Pisaur. ex Campanili seu Ecclesia pred. nec aliter aut alio modo ab ipsis dd. Canonicis Ecclesie seu ab eorum familia, dicti Castellanus, Sancius & Salicetus Commissarii, & Gubernatores d. Arcis, & alii eorum nominibus ex d. Arce cum machinis & bombardis, & sagittis lapideis & ferreis ac pallottis ex ipsis machinis studiose emissis & proiectis in & ad d. Ecclesiam maiorem, ac ad eius Campanile pluribus diebus & ebdomadis diu noctuque intulerint d. Ecclesie, devastaverint, & d. Ecclesiam damnificaverint in ducatis decem millibus, & satis ultra. Et cum dd. Sancius & Salicetus esse reperiantur in civitate & Portu civit. Ancone, intendentes dd. DD. Canonici iuris remediis agere contra dd. Sancium & Salicetum & eorum bona pro d. damno & interesse d. Ecclesie. Quare Venlis Viri Dns Therentius de Ludovicis, Vicarius Rmi Dni Episcopi Pisaur. & Canonicus, D. Gaspar de Barignano, D. Nicolaus de S. Angelo Canonici Pisaur. vice & noie totius Capituli dd. DD.*

Ca-

Canonicorum, &c. fecerunt, &c. Procuratorem Ven. Virum & P. Fr. Franciſcum de Burgo S. Sepulchri Ord. Min. Guardianum Conventus S. Franciſci de Piſ. abñtem, &c. ad comparendum coram Mãgcis Dñis Antianis Cõis civit. Ancone, & coram d. Cõe, ac eius Officialibus, & Magiſtratibus, & ab eis impetran. arreſtationem & ſequeſtrationem & detentionem dd. Caſtellani, Sancii, & Saliceti, & dd. bonorum, &c. & dd. bona in ſequeſtrum & depoſitum poni & locari & dimitti petendum, &c. penes idoneum ſeu idoneas perſonas, pro dd. damnis, expenſis, & intereſſe d. Eccleſie. In comprova di ciò potrei molte altre coſe aggiugnere, giacchè molti altri iſtrumenti, a queſto fatto relativi, ſi anno ne' medeſimi rogiti; ma addurrò ſolamente parte di quello celebrato il dì 21. Ottobre dello ſteſſo anno 1505., con cui al medeſimo Maſtro Agoſtino, che ſi addoſsò pochi giorni dopo di abbaſſare il Campanile, e togliere il ſepolcro, come ſi è veduto del Veſcovo, che credo foſſe Giovanni Benedetti, fu data l' impreſa di rifare il Cappellone. *Cum tempore rebellionis civitatis Piſauri & totius Ducatus Romandiole a devotione D. Ceſaris Borgie per obitum D. Alexandri VI. tempore reditus Illmi Dñi Noſtri Dñi Iohannis Sfortie ad hanc eius civitatem Piſauri, & eius territorium & diſtrictum, Eccleſia Cathedralis civit. Piſ. in qua requieſcit corpus glorioſiſſimi martyris S. Terentii Protectoris huius civit. fuerit in magna parte devaſtata, & preſertim Capella maior d. Eccleſie, & Capella S. Petri ibidem annexa, adeoque d. Eccleſia reparatione indigeat, & ſit de mandato prelibati Illmi Dñi Noſtri ut reaptetur. Quare conſtituti perſonaliter, &c. Spectabiles Viri Magiſter Hippolitus de Dominicis Art. & Med. Doctor, & Petrus Matheus de Iordanis ſuperſtites Fabrice ad hoc deputati per Ill. Dñum Noſtrum & Conſilium Credentie Cõis Civ. Piſ. &c. pro*

 repa-

reparatione d. Ecclesie venerunt ad conventionem & pactum cum Magistro Augustino q. Cichi de Fabriano, &c. quia d. Mãgr Augustinus per se, &c. d. Capellam maiorem, videlicet Capellam S. Terentii, & Capellam S. Petri contiguam a fundamentis novis, &c. cum capitulis, &c. videlicet: Et prima che Mastro Agostino pred. abbia refare, fundare, murare la capella maggiore del Domo e Chiesa del Vescovado de la ciptà de Pesaro da li suoi fundamenti novi, etc. et stabilire la Capella de S. Pietro li appresso verso il Campanile, etc. et fundare tutti li muri de novo a sufficientia. Item, etc. refare et mettere in ordine et in opera l' Arca di Messer S. Terenzio, et refare bene etc. lo altare de la capella maggiore et quello de S. Pietro li contigua. Item et. refare etc. el tabernaculo, o vero el locho da tenere el Ssmo Corpo de Xpõ con gran diligentia ad cio che tale locho sia magnificato per lo habitacolo del nostro Redentore etc.

Or concepirà ognuno, che se dovette rifarsi dai fondamenti la Cappella maggiore, dovette anche per necessità toccarsi la Cappella di S. Gio. Battista a quella annessa, e contigua, e conseguentemente, che necessario fu metter mano nel Battistero. Lasciata la Cappella di S. Giovanni al suo luogo, perchè divenuta era giuspatronato della famiglia Monaldi, fu portato il medesimo Battistero più a basso nella stessa nave sinistra, tra l' altare di S. Giorgio, e quello di S. Giuseppe, ora di S. Andrea Avellino, come in appresso dirò. Durò il lavoro molti, e molti anni. Nel 1505., come si è veduto, si diè mano ad abbassare il Campanile, togliendone gli avanzi dei rovinati ordini superiori, e s' incominciò ad assicurare, mediante il rifacimento della Cappella maggiore, dalle ingiurie delle piogge, e della neve l' Arca, in cui riposava il Corpo del nostro Santo Protettore. Vi è luogo di credere,

che

nel 1508. fosse già terminata questa Tribuna, poichè nei capitelli di pietra delle parastate esteriori della medesima vedonsi le arme, e le imprese di Giovanni Sforza, lo Stemma della Comunità, e in uno di essi l' Arma del Vescovo con Mitra sopra, e un Drago alato nel campo. Non potè questa essere lo Stemma di altro Vescovo, che di Francesco dei Ricciardi, o Rizzardi di Aversa, o di Salerno, (giacchè nell' uno, e nell' altro modo ò veduto, che veniva dinotato) il quale alla morte di Francesco Rucellai, seguìta nel 1504., l' anno avanti che s' incominciasse il lavoro, venne dal Vescovado di Ostuni, in Regno, a questa nostra Chiesa trasferito. Nell' Ughelli non gli viene assegnato Stemma alcuno, ma il nostro capitello ben dimostra qual ei fosse, poichè quello di Albertino della Rovere, che gli succedette nel sopraddetto anno 1508., e durante il cui Vescovado terminò affatto la linea de' Sforzeschi, porta, com' è noto, una Rovere.

Dalla Tribuna si passò all' Arca di S. Terenzio. Il celebre Serlio, che abitava allora in Pesaro, impiegandosi nel dipingere, ne fece il disegno. L' esecuzione fu addossata a un Musaicista di Orvieto, per istrumento rogato da Bernardino Fattori, che non ò potuto trovare. O' trovato bensì un nuovo istrumento, rogato da Domenico Zucchella, Cancelliere del Pubblico, il dì 6. Aprile 1513., e registrato nel libro de' Consigli, che incomincia nel 1503. *pag.* 271. *t.*, di cui volentieri parte qui riferisco, perchè si sappia, che da mano maestra viene il disegno dell' Urna, entro cui riposa ora il Corpo del nostro Santo. *In Christi, &c.* 1513. *prima Indict. & tempore, &c. Dñi Leonis &c. PP. X. & die 6. Mens. April.. Actum Pisauri in domo infrascripti Petri Mathei de Iordanis, &c. in Quarterio S. Iacobi, &c.*

Pre-

Preſentibus, &c. Măgr Franciſcus Ranaldi de Panormio Magiſter Muſaicorum habitator civit. Orvieti promiſit & pacto eſpreſſo convenit DD. Măgro Camillo de Leonardis Phiſico & Petro Mattheo Iordano Prepoſitis Fabrice Epătus civit. Piſ. & Baptiſte q. Franciſci de Almericis adiunctis dd. DD. Prepoſitis per Magnificum DD. Conſilium Credentie ut apparet in preſenti lib. Reformationum, &c. facere & conſtruere unam Arcam de lapidibus infraſcriptis pro recondendo corpore Glorioſiſſimi Martyris S. Terentii Protectoris d. Civitatis & eius Comitatus cum pactis & capitulis infraſcriptis. In primis, ch' el dicto Maſtro Franceſco ſia tenuto et obligato a ſue ſpeſe, et ſue prete in la città de Orvieto fare la dicta arca ſecundo el deſegno facto de mano de Maſtro Sebaſtiano da Bologna Pictore in Peſaro cum le prete miſchie dei colori appareno in d. deſegno da li pedi in fora, de longhezza et larghezza ſecondo appare iſtromento de mano de Ser Berardino de Ser Gaſpero, facto al tempo della bo. me. del Sig. Giovanni ſecundo el deſegno facto per il d. Maſtro Sebaſtiano al tempo del d. gia Signore exiſtente preſſo di Maſtro Franceſco, qual prete cunze la d. fabrica ſia obligata ad ſue ſpeſe condurle a la città de Peſaro. Item chel coperchio de l' arca de ſopra, ch' è negro nel deſegno, d. Maſtro Franceſco cum omne ſuo sforzo el debbia fare de alabaſtro, & non retrovando alabaſtro, el debbia fare de preta verde macchiata ſecundo la moſtra de la preta laſciata in mano de d. Piermatteo Iordano. Item che nel negro dove ſono le lettere bianche, d. Maſtro Franceſco ſia tenuto mettervi tre tondi d' alabaſtro per canto, et uno per teſta, quali in tutto habbiano ad eſſere otto, quali tondi abbiano ad eſſere cornigiati cum le ſue bollecte attorno con quattro balle de miſchio bello, o alabaſtro da mettere in li cantoni de d. arca. It. che d. Maſtro Franceſco ſia obligato ad dare et donare tanta preta in Orvieto, che habbia

a fa-

a fare quattro piedi et altri basamenti de d. Arca. Se alcun dubitasse, che il Mastro Sebastiano, autore del disegno, potesse essere altri che il Serlio, vegga il Testamento di Beatrice dei Manfredi da Reggio, moglie del sopraddetto Pier-Matteo Giordani, fatto il dì 17. di Decembre del seguente anno 1514. per rogito di Giovanni Germani, e vi vedrà tra i testimonj segnato *Sebastiano q. Bartolomei de Serliis de Bononia Pictore, habitatore Pisauri*.

Nello stesso tempo si fece probabilmente la nuova volta della Sagrestìa, vedendosi nei pieducci delle lunette, che la ornavano, le solite imprese della Casa Sforza, e della Comunità; e certamente si fece il nuovo Fonte Battesimale, e tutti i lavori interni della Chiesa restarono compiti nel 1519.. Allora *essendosi rifatta di punto* la Cappella maggiore, secondo la testimonianza del P. Zacconi, fu collocato il Corpo del S. Protettore nella nuova Arca, e nel sito nuovamente preparato *die Dominico* 17. *Mensis Julii MDXIX.*, come leggevasi nel tubo rinchiuso nella medesima Urna. Allora il sacro Fonte fu di marmi nuovamente ornato, nei quali vedemmo tutti l' altr' anno, quando furono estratti, come ò detto da principio, scolpite le arme della Comunità, del Vescovo Paride de Grassi, e segnato l' anno MDXIX.. Ivi restò il Battistero, tanto che la navata sinistra prese il nome di navata del *Battesimo*, e così chiamolla il P. Zacconi nella prima Parte della sua Storia *pag. m.* 58. *t.* descrivendo la processione fatta nella traslazione del Corpo di S. Terenzio da Monsig. Malatesta Baglioni, Vescovo, nel 1625. *et andando per la Navata del Battesimo, che è verso la Sagrestìa*. Ma nello stesso anno 1625. dal medesimo Monsignor Malatesta Baglioni venne trasferito a piedi alla

so-

ſopraddetta navata, in una Cappelletta fatta a poſta, che aveva l' ingreſſo per quella porta laterale già della Chieſa, di cui da prima parlai. Impariam queſto dal lodato P. Zacconi, il quale verſo il fine della prima parte dell' opera citata *pag. m.* 138. *t.*, deſcrivendo gli altari della ſteſſa navata così ci avviſa: *Fra l' altare di S. Giorgio e di S. Ioſeffo, eſſendovi per l' inanzi il Batteſimo, e volendo Monſignore che i luoghi da altare fuſſero tutti riempiti d' altari, e non d' altro, levandolo via, e facendogli fare a poſta un vuoto a modo di appartata Cappella a piedi la Chieſa, riportata tutta fuori nel ſagrato, con la porta all' incontro dell' altare di S. Giovanni, tra l' altare di S. Carlo* (ch' era ov' è il preſente Battiſtero, e fu da Monſig. Spada portato poi all' altra navata) *e S. Marta*, (il qual altare, che rimaner doveva verſo la Porta maggiore, ed era allora, come dice il medeſimo Zacconi ſolamente preparato, fu poi poſto in uno de' nicchi della Cappella del Ssmo) *nel ſuo luogo ſi è già apparecchiato di farvi l' altare di S. Filippo Neri*. Ma ancor da queſto ſito venne moſſo di nuovo il Battiſtero, e fu lo ſteſſo ſacro Fonte tal e quale co' ſuoi marmi traſportato alla nave deſtra, in un Oratorietto, che reſta tra il Campanile, e la Cappella, or ricordata, del Ssmo Sacramento, nel cui veſtibolo à quello l' ingreſſo. Quando foſſe fatta queſta moſſa non ò potuto accertarlo, tanto che mi conviene valermi (chi il crederebbe?) di congetture in coſa, che di poco può eccedere il noſtro ſecolo, tale è ſtata la traſcuratezza di que' tempi in tramandare ai poſteri le memorie, di ciò che accadeva di notabile. Voglia Dio, che non debbano fare ſimili lamenti di noi, quelli che verranno. Oſſervando dunque, che in tempo del Veſcovado di Monſignor Avi fu tolto, come di ſopra ò detto, il porti-

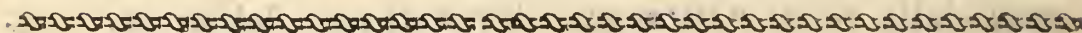
co

co esteriore del Duomo, parte del quale occupar doveva quella *appartata cappella*, in cui Monsig. Baglioni stabilì il Battistero, e che lo stesso Monsig. Avi, quando fece la scala del Vescovado, fece anche la nuova porta in quel sito medesimo, che doveva dal Battistero restar chiuso, vengo in sentimento, che fosse allor fatta la mutazione, di cui parlo. Ma osservando poi Monsig. Spada, che poco decente, perchè troppo ristretto, ed oscuro, era per un Battistero di una Cattedrale quel sito, e che ripugnava anche al costume della Chiesa di avere i Battisterj a mano destra, levò l' altare di S. Carlo, portandolo, come ò detto, nella nave destra, ed ivi alzò quel nuovo Battistero, che or si vede.

Ed ecco quanto ò saputo su questo argomento radunarvi. Tutto pongo, A. V., sotto la vostra correzione; e se dalla nota vostra gentilezza sperar debbo per questi miei tentativi qualche gradimento, vi prego mostrarmelo col supplir Voi a quello, che la mia età, e i miei incomodi più non mi permettono, ed illustrare colla vostra dottrina, ed erudizione quelle tante cose, che abbiamo, e che bene lo meritano; onde non debba la nostra Chiesa in un tempo per lei così auspicato, invidiare ad altre quel nome, che dal solo studio, e dalla sola applicazione de' suoi Cittadini può ricevere.

Im-

Imprimatur quoad Nos

X. Can. Theol. Marinius, Pro - Vicarius Geñlis.

Imprimatur

Fr. Dominicus - Alanus Tomèi, Sacræ Thelogiæ Magister, Pro - Vic. S. Off. Pisauri.